

COMMISSIONI RIUNITE
CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE (VII)
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
ISTRUZIONE PUBBLICA, BENI CULTURALI,
RICERCA SCIENTIFICA, SPETTACOLO E SPORT (7^a)
DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

19.

SEDUTA DI MARTEDÌ 4 MAGGIO 2021

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE DELLA VII COMMISSIONE DELLA CAMERA
 DEI DEPUTATI **VITTORIA CASA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Angrisani Luisa (Misto)	16
Casa Vittoria, <i>Presidente</i>	3	Aprea Valentina (FI)	20
Audizione del Ministro dell'istruzione, Patri- zio Bianchi, sulle linee programmatiche del suo dicastero (ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati):		Bella Marco (M5S)	27
Casa Vittoria, <i>Presidente</i>	3, 10, 30, 32	Bianchi Patrizio, <i>Ministro dell'istruzione</i> .	3, 30
		Cangini Andrea (FI)	22
		Casciello Luigi (FI)	23

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-L'Alternativa c'è: Misto-L'A.C'È; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Cambiamo!-Popolo Protagonista: Misto-C!-PP; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: Misto-Nci-USEI-R-AC; Misto-Facciamo Eco-Federazione dei Verdi: Misto-FE-FDV; Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani: Misto-A++E-RI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-MAIE-PSI: Misto-MAIE-PSI.

	PAG.		PAG.
Drago Tiziana Carmela Rosaria (FDI)	13	Pittoni Mario (L-SP-PSd'Az)	25
Frassinetti Paola (FDI)	11	Russo Loredana (M5S)	29
Fusacchia Alessandro (Misto-FE-FDV)	14	Saponara Maria (L-SP-PSd'Az)	26
Granato Bianca Laura (Misto)	15	Soverini Serse (PD)	16
Marin Marco (FI)	19	Toccafondi Gabriele (IV)	10
Mollicone Federico (FDI)	12	Tuzi Manuel (M5S)	27
Nencini Riccardo, <i>Presidente della Commissione 7^a del Senato della Repubblica</i>	29	Verducci Francesco (PD)	17
Patelli Cristina (Lega)	24	<i>ALLEGATO: Relazione sulle linee programmatiche del Ministero dell'istruzione</i>	33
Piccoli Nardelli Flavia (PD)	18		

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE
DELLA VII COMMISSIONE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
VITTORIA CASA

La seduta comincia alle 9.10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata, oltre che dal resoconto stenografico, anche attraverso la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Audizione del Ministro dell'istruzione, Patrizio Bianchi, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro dell'istruzione Patrizio Bianchi sulle linee programmatiche del suo dicastero. Sono lieta di salutare il presidente, fra poco verrà il senatore Nencini, ma per ora saluto tutti i colleghi che sono collegati anche da remoto e tutti i senatori oggi presenti.

Ringrazio il Ministro Bianchi di essere presente oggi per questa nuova audizione. Ricordo che già abbiamo audito il ministro il 16 marzo scorso, all'indomani della formazione del nuovo Governo sui contenuti della proposta sul Piano di ripresa e di resilienza, il PNRR, di cui al documento XXVII n. 18. In quell'occasione il Ministro aveva già iniziato a tratteggiare un primo quadro delle sue linee programmatiche. L'audizione odierna ci offre l'opportunità di un confronto con il Ministro su tutte le

questioni di principale rilievo nel campo dell'istruzione.

Do quindi la parola al Ministro per la sua relazione. Prego, Ministro Bianchi.

PATRIZIO BIANCHI, *Ministro dell'istruzione*. Grazie, presidente e grazie a tutti voi. Grazie di questa opportunità che mi è stata offerta di poter presentare le linee strategiche del nostro Ministero.

Quando venni il 16 marzo, ebbi la possibilità di illustrare le linee con cui ci presentavamo al confronto europeo. Fu una discussione franca, lo ricordate, che ci aiutò molto a ridisegnare il Piano nazionale di ripresa e di resilienza, con un risultato importante che ci ha permesso di ampliare le risorse a disposizione della scuola e un impegno importante che ci siamo presi a livello europeo di darci un tempo per poter non tanto e non solo adeguare la consistenza delle nostre attività nel mondo scolastico con i livelli europei, ma soprattutto quello di recuperare quello che io ritengo il principale *vulnus* del nostro sistema, ovvero quello di essere un sistema che non dà uguali opportunità a tutti i nostri ragazzi.

Il tema del superamento delle *disparities* interne al nostro Paese, le divergenze interne, il recupero delle disuguaglianze, della dispersione e della povertà educativa sono tutti elementi che segnano in maniera negativa il nostro cammino di crescita. Il recupero di questi elementi negativi è quello che ci può permettere di superare non solo e non tanto l'effetto della pandemia, quanto quella lunga stagnazione in cui è posto ormai da tempo il nostro Paese. Per questo abbiamo voluto con enfasi chiamare le nostre linee programmatiche « La scuola motore del Paese ».

Mi si permetta qui una piccolissima considerazione che sta alla base di tutto il nostro disegno. Vi sono due modi, due

linee, per legare gli investimenti di istruzione allo sviluppo: una prima linea dice in maniera molto chiara che investire nell'istruzione vuol dire far aumentare le competenze; aumentare le competenze vuol dire far aumentare la produttività e aumentare la produttività si trasforma in un aumento di competitività e, quindi, in crescita; dall'altra parte, c'è un'altra linea di pensiero che dice che investire nell'istruzione vuol dire aumentare il numero di coloro che sono in grado di partecipare alla crescita del Paese. Queste due linee, in realtà, non si oppongono l'una con l'altra — si oppongono soltanto nella testa degli accademici —, perché noi abbiamo bisogno di entrambe le cose: aumentare il livello di produttività del Paese, predisponendo competenze adeguate all'epoca in cui stiamo vivendo, ma contemporaneamente ampliare il numero di coloro che possono disporre di queste competenze per partecipare così, in maniera attiva, allo sviluppo e non solo alla crescita del Paese e quindi alla capacità di dare una qualificazione alla nostra crescita.

Sulla base di queste due linee dobbiamo fare una considerazione dei momenti particolari che stiamo vivendo, cioè i momenti di discontinuità tecnologica e scientifica e quelli di grave *shock* esterno. In queste fasi non basta quello che tradizionalmente è stato uno dei punti di forza del nostro Paese, cioè questa sorta di apprendimento continuo e diffuso: occorre dare un'accelerata e occorrono strutture formali di formazione e di istruzione.

Per questo motivo «La scuola motore del Paese» non è soltanto una dichiarazione che potrebbe sembrare ovvia, ma è un piano di intervento che si muove su due linee molto chiare. Fingiamo di avere una lavagna — scusate la vecchia attitudine professorale — su cui vi sono due linee: una è la linea delle persone — l'asse portante di ogni ragionamento sulla scuola — con gli studenti, con il diritto allo studio in tutte le sue forme e con tutto il personale della scuola, ed è, quindi, un asse che lega gli studenti, il personale e le loro famiglie; un asse orizzontale dell'organizzazione, ovvero un asse che tiene, da una parte, l'or-

ganizzazione degli studi e il superamento di quella che abbiamo chiamato «la gabbia del Novecento», cioè una scuola nata su modello — che un noto pedagogista che stimo molto definisce «il modello militarefordista» — con cui abbiamo strutturato la nostra organizzazione scolastica, quella per leve di età e che chiama le assunzioni «reclutamento»; mentre, dall'altra parte, tiene l'organizzazione complessiva del mondo a partire dall'organizzazione stessa del Ministero che oggi sicuramente non è più adeguata ad affrontare non solo la molteplicità, ma anche la specificità dei compiti. Ne ricordo soltanto uno: stiamo ampliando di molto lo spettro di quello che chiamiamo «l'età dell'educazione», che un tempo era fra i 6 e i 18 anni e che oggi prende dai 0 ai 6 anni, tutta l'età scolare e quella successiva, cioè quella della formazione continua a partire da quell'elemento fondante che sono gli ITS. È chiaro che, ad esempio, nel nostro Ministero dobbiamo avere un dipartimento che si occupa di formazione tecnica superiore e di formazione *lifelong*. Quindi dobbiamo anche mettere mano alle strutture del Ministero così come ai suoi organi decentrati, ma di questo parlerò più tardi.

Abbiamo da una parte i quattro elementi su cui si riferisce il nostro lavoro sui due assi con il diritto allo studio e il personale della scuola sull'asse verticale delle persone e sull'asse orizzontale l'organizzazione del sistema scolastico e la riforma del Ministero e della *governance* complessiva.

Nella *slide* numero 3 vi è «La Scuola motore del Paese», ovvero l'idea di rafforzare le strutture proprie del nostro sistema scolastico in un momento di così forte discontinuità. Su questo vi ricordo che il Piano nazionale di ripresa e resilienza ci permette di avere risorse importantissime. Infatti, basti pensare all'investimento notevolissimo che abbiamo avuto per gli asili nido, la scuola dell'infanzia e i servizi di educazione e cura della prima infanzia. Tra l'altro, nella formulazione del 12 gennaio era già rilevante e, nella formulazione di fine aprile, è passato da 1 a 4,6 miliardi. Quindi, si tratta un intervento veramente straordinario che affronta situazioni di di-

vergenza che non sono più sostenibili nel Paese. La pandemia come *shock* esterno non soltanto ha esasperato queste diversità, ma ha messo anche a nudo una situazione che già da prima non era sostenibile.

Nella *slide* 4 si parla del diritto allo studio. Sul diritto allo studio abbiamo alcuni temi molto chiari da affrontare. Innanzitutto, abbiamo questo indice insostenibile di dispersione scolastica che, però, vorrei scindere nella dispersione esplicita — cioè i ragazzi che non raggiungono un titolo di studio — e nella dispersione implicita, ovvero i ragazzi che, pur raggiungendo un titolo di studio, non hanno le competenze adeguate. Sulla base di questo credo che sia storicamente importante mettere in evidenza che dobbiamo cominciare da subito, fin dall'estate, a fare un ponte verso l'anno prossimo, utilizzando i fondi già in carico al Ministero: 150 milioni che sono già nella nostra disponibilità e che distribuiremo a tutti e l'utilizzo di 320 milioni di un Piano operativo nazionale che è rimasto nei residui della programmazione 2014-2020 e che metteremo a disposizione, ricreando una struttura di supporto per la progettazione di un intervento che non è centrato sull'estate, ma che dall'estate si proietta nell'anno prossimo e che, quindi, è un ponte per il prossimo inizio. L'idea è quella di una scuola non soltanto più aperta, ma anche più interattiva con il territorio. Cito sempre il pedagogo che parlava di una scuola estiva come parte di una nuova fase di scuola. Inoltre, vi sono anche 40 milioni che dedichiamo alla povertà educativa. Ricordo che questi non sono in alternativa con le iniziative dei comuni, ma si rivolgono a quelle aree periferiche e marginali laddove l'iniziativa dei comuni è meno forte. Quindi, è un'azione che va vista nella logica di un riequilibrio.

L'inclusione e la presa in carico delle fragilità è un altro degli elementi fondanti. Su questo ho dato due deleghe ai miei sottosegretari. A Rossano Sasso ho dato la delega sulla fragilità, soprattutto dei ragazzi che hanno problemi legati anche a situazioni di *handicap* che vanno però visti nella loro complessità. Credo che sia stato importante aver dato una delega su questo

fin dall'inizio, perché è un segno nei confronti di problematiche che rischiano sempre di essere dismesse. L'altra delega che ho dato è stata quella alla senatrice Barbara Floridia sull'educazione alla sostenibilità. Ho dato le deleghe fin dall'inizio, perché erano programmi complessi che andavano articolati con gli altri ministeri. In particolare, con l'onorevole Stefani, la Ministra per le disabilità, abbiamo avviato un lavoro molto intenso sul tema delle fragilità, e con i ministri Cingolani e Giovannini, la senatrice Floridia sta lavorando molto attentamente sul versante dell'educazione alla sostenibilità. Il tema dell'inclusione e della presa in carico della fragilità parte da quell'idea di patti educativi di comunità che avevamo già sviluppato nella riflessione dell'anno scorso e che sposano l'idea di far tornare la scuola il centro delle comunità locali.

Per quanto riguarda la *slide* numero 5 sull'allineamento dell'offerta formativa di *stage* internazionali e sulla riforma del sistema di orientamento, credo vi sia un'attenzione generale che vede anche un confronto con la Commissione europea. Ho ricordato che noi siamo ben disponibili a confrontarci a livello europeo con chiunque, imparando da chiunque, ma anche insegnando a chiunque, perché bisogna essere orgogliosi di quello che si è fatto. Credo che in nessun Paese d'Europa vi sia stata tanta attenzione alla disabilità come da noi. Non sono disponibile semplicemente a dire: « I tedeschi, i francesi », perché i tedeschi hanno la loro esperienza, così come i francesi, così come i finlandesi, ma anche noi abbiamo le nostre esperienze. Qui ci confrontiamo da pari a pari con chiunque.

Sul tema dell'orientamento, invece, dobbiamo fare di più. La riforma dell'orientamento è uno degli elementi cardine del PNRR. Ciò vuol dire che non possiamo lasciare da soli le famiglie e i ragazzi nel fare scelte non strutturate e non strumentate e quindi legare di più i diversi cicli e ordini di scuola in modo da permettere ai ragazzi di fare scelte consapevoli nel tempo; quindi, non più con l'idea di finire la terza media, oppure il liceo e vedere cosa fare.

Queste cose si preparano nel tempo, dando ai ragazzi una varietà di opzioni possibili. Un ragazzo, quando finisce la scuola superiore, può avere un percorso universitario - perché una triennale è ormai considerata e deve essere considerata in un Paese come il nostro, con il più basso tasso di istruzione in Europa come un'opzione di offerta generale -; un ITS, con eguale dignità ed eguale forza; un percorso di esperienza all'estero; un percorso di apprendistato, durante il quale imparare cose da mettere a frutto nel tempo; un percorso di volontariato. Devono, però, essere tutte opzioni possibili, presentate e maturate per tempo e non abbandonate al singolo all'ultimo momento. Credo che questo sia uno dei punti fondanti della nostra riflessione sull'orientamento. L'orientamento vuol dire non lasciare le famiglie e i ragazzi soli in una scelta che poi determinerà il resto della loro vita.

Credo che sia straordinariamente importante ricordare che il diritto allo studio è un diritto che funziona soltanto se funziona per tutti, perché un diritto allo studio che funziona soltanto per taluni non è più un diritto, bensì è un venir meno dell'elemento portante dello sviluppo. Rispetto a questo, vedendo la *slide* 6, credo che il diritto allo studio abbia alcuni elementi portanti. C'è un tema di innovazione e di modalità organizzativa della scuola. Nel nostro Paese abbiamo fatto mille sperimentazioni, anche molto belle, e le stiamo raccogliendo tutte. Anche sulla didattica a distanza abbiamo raccolto con l'INDIRE una biblioteca straordinaria di esperienze che però non circolano e che, invece, bisogna far circolare, perché è necessario che tutti siano in grado di conoscere le esperienze degli altri. Questo è quello su cui ci stiamo impegnando.

Poi vi è il tema dell'aumento del tempo scuola. Per noi il tema dell'aumento del tempo scuola è fondante e su questo vi devo dire una cosa di cui sono molto contento. Non soltanto il MEF ci ha riconosciuto quest'anno gli organici dell'anno passato, ma ci ha anche dato qualcosa in più per sostegno e potenziamento. Questo vuol dire aver interrotto quel percorso che di-

ceva che il numero dei docenti era connesso con il numero degli studenti. Ricordo che nei prossimi dieci anni avremo un milione e 400 mila ragazzi in meno. Se avessero mantenuto quella definizione lineare, avremmo avuto in percentuale tanti insegnanti in meno; ma noi abbiamo bisogno di quegli insegnanti. Dobbiamo ridurre la numerosità delle classi, dobbiamo ridefinire il dimensionamento degli istituti e dobbiamo svolgere una funzione di aumento del tempo scuola nel principio di autonomia, però il tempo scuola deve aumentare e, quindi, abbiamo bisogno degli insegnanti. Dobbiamo anche uscire da queste meccaniche lineari del rapporto tra studenti e docenti, perché abbiamo bisogno di mantenere i docenti e quindi, in proporzione, abbiamo bisogno di più docenti e dirigenti. Mi si permetta qui di spezzare una lancia, una riflessione sui dirigenti di cui poi parlerò successivamente. I dirigenti hanno una funzione fondamentale. Forse non abbiamo dato tutto il peso alla numerosità e alla gravosità degli impegni e delle responsabilità che sono stati distribuiti ai nostri dirigenti. Questo va riconosciuto di più, anche quando verrà avviato il confronto contrattuale, che non spetta a noi, ma all'Aran. Noi siamo molto rispettosi, però credo che vada riconosciuto.

Passando alla *slide* numero 7, credo che il tema del ripensamento dei *curricula* sia un elemento importante. Continuiamo ad avere, da una parte, tante sperimentazioni che ci portano fuori dalla rigidità del *curriculum* ma, dall'altra, continuiamo ad avere un *curriculum* troppo rigido. È chiaro che questi vanno ripensati. Abbiamo questo vasto gruppo di persone che sta ascoltando che è vicino a tutte le esperienze maturate in questo periodo e che sta cogliendo tutta questa enfasi, ma sta anche immaginando come si possa coniugare l'autonomia con la spinta verso nuove modalità.

L'investimento sullo 0-6, come avete visto, è stato riconosciuto come un elemento fondante del PNRR che, però, è parte strutturante del sistema nazionale di educazione. È ovvio ed evidente che questo impatta sulle famiglie e che rappresenta un pezzo dei diritti delle famiglie; però, nella

nostra ottica è un pezzo fondante del sistema nazionale di educazione. Già la prossima settimana con le nostre risorse porremo a disposizione delle regioni e dei comuni 309 milioni per la gestione; è chiaro che se si danno 4,6 miliardi per un piano di strutturazione, bisogna che nel bilancio ordinario ci siano le risorse per poterlo gestire.

Il punto 8 riguarda l'altro versante. C'è una cosa che voglio chiarire bene. Mi ricordo l'intervento al Senato del senatore Cangini, la volta scorsa. Sul tema del rafforzamento della filiera professionale e tecnica, siamo un Paese che deve aumentare in maniera sostanziale i livelli di istruzione. Mettere tutta l'enfasi che stiamo mettendo - che io ritengo necessaria - sulla formazione professionale tecnica non vuol dire sminuire il patrimonio che abbiamo accumulato nel tempo della nostra formazione classica o scientifica, ma vuol dire ampliare il sistema e non porlo in contrapposizione, anche perché dentro i *curricula* è sempre più forte questa idea necessaria di dotare i nostri ragazzi degli strumenti di comprensione di un mondo complesso e mutevole che può essere affrontato con modalità diverse. Tutta l'enfasi che poniamo, ad esempio, sulle STEM (*science, technology, engineering and mathematics*) o sulle STEAM, avendo aggiunto finalmente la « A » di « arte », non è semplicemente perché vogliamo che i ragazzi abbiano più capacità di fare, ma capacità di astrazione e sperimentazione, che è quello che serve loro per affrontare anche la trasformazione continua degli strumenti che hanno di fronte. Questo non vuol dire, come ho sentito dire nei miei confronti, che voglio distruggere il liceo classico; anzi, voglio potenziare l'intero sistema educativo dando percorsi ad ognuno di eguale dignità - voglio che sia molto chiaro - e se fossero percorsi in grado di permearsi a vicenda, sarebbe ancora meglio, perché avremmo finalmente superato le gabbie del Novecento.

Sulla filiera formativa e sugli ITS vorrei dire, in primo luogo, che gli ITS stanno saldamente dentro il sistema nazionale di istruzione e, come scrive il PNRR, « il soggetto di implementazione è saldamente il

Ministero dell'istruzione ». Voglio che questo sia chiaro a tutti.

Dialogo continuamente con la Ministra dell'università, con la quale abbiamo un rapporto continuo e totale. Nessuno può immaginare che per la mia storia, io abbia qualcosa contro le università, però bisogna che sia molto chiaro: l'università sta sviluppando una propria offerta che si deve chiarire, ma che ha un suo senso all'interno di quelle che si chiamano « lauree professionalizzanti », cioè di una maggiore adesione di molte lauree a una capacità di utilizzare crediti per tirocini e capacità operativa; ma gli ITS sono un soggetto con una propria autonomia nell'ambito dell'istruzione. In secondo luogo, questo implica il rafforzamento delle fondazioni. Le fondazioni sono nate intorno a un principio, a mio avviso, sovrasemplificato, ovvero una fondazione, un corso. Nessuna istituzione educativa, per quanto sia nella mia esperienza, può cristallizzarsi in tale situazione. Tuttavia, questo implica che abbiamo una effettiva autonomia, anche organizzativa e anche di strutture. Abbiamo sostenuto troppo l'idea che gli ITS poggiassero su qualcosa che già esisteva. Quando diciamo che almeno una scuola, almeno un'impresa, almeno università e almeno un ente locale siano presenti, vuol dire « almeno », « non meno di », dando l'idea di un soggetto che facciamo nascere dalla complessità del territorio, ma che deve uscire dal territorio, perché altrimenti li condanniamo a morte. Dopodiché, sostengo la necessità di andare verso forme di associazione tra soggetti che vivono in un territorio ampio, di associazione verticale; tuttavia, bisogna ricordare che l'elemento fondante dell'ITS è la flessibilità, la capacità di rispondere a bisogni emergenti e non a bisogni emersi.

Abbiamo una contraddizione sostanziale nel nostro Paese che è presente anche in tutti gli altri. Una volta potevamo sostenere che i cicli scolastici lunghi per definizione potevano essere dati, perché tutto sommato il cambiamento economico aveva tempi più lunghi. Oggi, invece, avviene il contrario: i tempi del cambiamento tecnologico e del cambiamento economico sono talmente rapidi che molte volte la lun-

ghezza in cui sono cristallizzati i percorsi educativi diventa un vincolo. Gli ITS nascono per rispondere ai bisogni emergenti e quindi abbiamo bisogno che « almeno un'impresa », « almeno un'università », « almeno un ente locale » e « almeno una scuola » mettano lì il meglio e non il residuo e che giochino lì la capacità di innovazione e di anticipazione.

Inoltre, occorre che dentro l'organizzazione del Ministero, sia a livello centrale che a livello periferico, ci sia una struttura adeguata per supportare questo. Per questo motivo, la riforma del Ministero, di cui parleremo dopo, diventa fondamentale. Dobbiamo fare un dipartimento per la formazione professionale, per la formazione tecnica, un dipartimento per gli ITS, ma anche per l'educazione permanente.

Mi permetto di fare una sottolineatura: noi continuiamo a enfatizzare il tema della formazione alle tecnologie digitali per rappresentare il cambiamento che abbiamo innanzi a noi, ma questo non riguarda solo i ragazzi, ma tutta la capacità operativa del nostro Paese. Rischiamo di avere una frattura tra i ragazzi che sanno fare e che sanno usare tutti gli strumenti e i loro genitori che non sanno fare e non sanno usarli.

Lo *screening* di tutto il sistema educativo italiano e di tutto il sistema della forza lavoro italiana diventa assolutamente cruciale. Mentre un tempo potevamo immaginare che la formazione permanente fosse non un lusso, ma una componente che riguardava soltanto le imprese di punta, oggi riguarda tutti. Lo sforzo che il Paese deve fare per adeguarsi alle nuove tecnologie è uno sforzo assolutamente titanico e va raccolto anche nelle trasformazioni.

Mi si permetta un punto. Quando l'anno scorso i nostri insegnanti si sono trovati nella necessità di utilizzare degli strumenti a distanza per l'insegnamento, avevamo misurato l'evidenza che nessuno di loro era stato preparato per quello. Hanno fatto uno sforzo titanico che ha avuto risultati diversi nel Paese, ma l'uso che i nostri insegnanti oggi fanno di quegli strumenti si è molto evoluto e dobbiamo diffonderlo nel Paese. Questo non è stato un periodo morto:

è stato il lungo inverno in cui le persone hanno affrontato delle tecnologie il più delle volte in forma autodidatta per le quali non erano state preparate. Il punto è non soltanto predisporre una formazione sistematica, ma un programma di formazione sistematica. Ricordo che il PNRR su questo dà uno dei *milestone* fondamentali: ci siamo impegnati, da qui al 2024 a fare la formazione digitale di tutto il nostro personale. Il PNRR ci dà le risorse, ma ci pone una tempistica e delle *milestones* assolutamente rigidissime.

Passando alla *slide* 9, sul sistema scolastico e la cooperazione tra la scuola, l'università e la ricerca ho già detto. Credo che sia necessario ritornare però ad un rapporto diverso con le università e gli enti di ricerca. Vi ricordo soltanto un caso, quello del CNR, che è presente in tutto il territorio nazionale e ha un dipartimento di sviluppo di metodologie didattiche che finora è stato pressoché impermeabile nei confronti della scuola e a cui la scuola ben poco si è rivolta. Dobbiamo mettere a servizio della scuola tutto il sistema italiano della ricerca. Non è possibile continuare a immaginare che il sistema scolastico non sia un recettore dell'attività di ricerca di questo Paese. Vi cito il caso del CNR, perché ho avuto più volte la possibilità di verificare l'alta qualità del dipartimento inerente alla formazione, ma basta pensare a tutto quello che riguarda la formazione degli insegnanti nelle materie inerenti la fisica, la chimica e la biologia.

Questa nostra cooperazione tra scuola, università e ricerca non è soltanto rivolta all'università nel momento in cui si presenta come formatrice degli insegnanti. Su questo punto abbiamo ragionato molto con la Ministra Messa, perché diventa straordinariamente difficile immaginare che una formazione degli insegnanti sia ancora basata essenzialmente sulla capacità strettamente legata alla disciplina e non alle modalità di insegnamento di quella disciplina. Su questo aspetto il Piano nazionale di ripresa e resilienza parla di un'esperienza importante fatta in Europa, di cui diversi casi sono presenti anche in Italia, ma che va sistematizzata ed è quella relativa ai

teaching and learning center come elemento fondante di un ateneo e non come sviluppo dei dipartimenti di pedagogia.

Sull'edilizia scolastica abbiamo lavorato moltissimo, disponendo anche di grandi risorse. Tuttavia, vi ricordo che già in marzo il nostro Ministero aveva dato un miliardo e 125 milioni alle province per la messa in sicurezza delle scuole. Esiste un problema di messa in sicurezza, ma esiste anche un problema di spazi dell'educare. Su questo tema, da una parte abbiamo 800 milioni di risorse significative per le scuole nuove, ma ne abbiamo ancora di più per la messa in sicurezza, il risparmio energetico e la riqualificazione pedagogica ed educativa dei nostri spazi.

La *slide* 10 riguarda la formazione iniziale, il reclutamento docenti e la formazione continua del personale. Su questo tema abbiamo ben chiaro - o almeno io ho ben chiaro - che abbiamo generato quello che nella teoria del controllo si chiama « un errore sistematico di sistema ». L'accesso alla professione deve essere preparato in maniera adeguata con una formazione universitaria che non sia ripetitiva e che non sia a sua volta autocumulantesi. C'è un intervento da fare sull'università di cui abbiamo parlato e continuiamo a parlare con la Ministra Messa: bisogna definire quali sono le modalità di accesso ai percorsi. Deve essere molto chiaro anche il fatto che questo percorso di formazione e di riqualificazione deve vedere l'accompagnamento dei docenti anche nella loro carriera dopo che sono *on the job*.

Bisogna riuscire - e lo stiamo facendo - a programmare le uscite degli insegnanti; finalmente con l'INPS siamo riusciti ad avere per tempo - e non a luglio - non soltanto le uscite di quest'anno, ma anche le previsioni di uscita dei prossimi dieci anni. A regime dovrà esserci, anno per anno, la possibilità di un reclutamento in numero pari a quello dei soggetti in uscita. Torniamo a un sistema di programmazione del reclutamento che abbia la possibilità di garantire la continuità e la stabilità nei processi di reclutamento. Poi troveremo un altro nome per questa parola, perché la parola « reclutamento » mi richiama un al-

tro mondo, ma abbiamo comunque inteso fra di noi, nel nostro gergo, che cosa intendiamo. All'interno di questo abbiamo il tema del transitorio, ovvero di come riusciamo a recuperare in un tempo ragionevole tutti coloro che hanno accumulato esperienza e capacità in questo periodo e che hanno bisogno di ritrovare una loro continuità nell'ambito didattico. Come sapete, su quasi 700 mila posti comuni abbiamo accumulato più di 200 mila a tempo determinato con situazioni diverse. La cosa più sbagliata è trattare tutti costoro nello stesso modo. Noi, invece, in questo periodo abbiamo imparato che vi sono diverse categorie che hanno esperienze diverse che hanno maturato titoli e diritti diversi. Partendo da questo principio, stiamo ragionando anche con la Presidenza e con il MEF per capire come trovare modalità e forme che riconoscano i titoli, i meriti e le esperienze che permettano di far confluire in un tempo ragionevole queste persone all'interno di una visione stabile della loro vita e della loro professione, così da poter far ripartire anche la macchina di un'assunzione che sia regolare e continua nel tempo. Se volete, ne parleremo.

Passiamo a pagina 11, alla riforma del Ministero che deve affrontare il tema del ripensamento della riforma e delle autonomie. Io sono fortemente sostenitore dell'autonomia - ve l'ho già detto anche altre volte in altri contesti - e credo che la legge n. 59 del 1997 sia stato un passaggio fondamentale della nostra scuola. Tuttavia, dobbiamo rafforzare queste autonomie, dando loro più capacità di sostenere le scelte fatte e dando non solo più risorse, ma anche più capacità, più serenità e più competenze anche ai nostri dirigenti e al nostro personale, anche ricostruendo in tutti l'idea che la professione di educatore è una professione che deve essere non solo rispettata, ma anche riconosciuta e quindi anche in termini di introiti e, quindi, salariali.

Occorre articolare le funzioni. Ci vuole più personale, più contingente tecnico, quello che tecnicamente si chiama il *middle management*. Dobbiamo articularlo di più, dobbiamo cercare di avere non soltanto car-

riere più articolate per i nostri docenti, ma anche carriere più chiare e articolate per tutto il personale che deve sostenere il dirigente e che deve strutturare l'autonomia delle scuole. È chiaro che tutto questo va fatto nel pieno rapporto con il territorio. Infatti, i patti educativi di comunità, su cui tanto ci siamo dilungati l'anno passato, costituiscono uno strumento che finalmente comincia a essere strutturato con diverse ordinanze.

Passando a pagina 12, abbiamo bisogno di una cosa che sembra impossibile, ovvero di un testo unico delle leggi sulla scuola, mettendo ordine. Se non ricordo male, è stato fatto nel 1990 o, comunque, molti Governi fa.

Occorre inoltre rafforzare non solo la struttura interna del Ministero, ma anche le strutture periferiche. So che l'idea di mettere mano all'organizzazione del Ministero fa tremare tutti, però la struttura che io ho trovato non è adeguata ad affrontare e gestire la complessità dei problemi che abbiamo. Ho fatto prima il caso della necessità di un dipartimento che si rivolga a gestire la formazione professionale. Vi ricordo che la formazione professionale in senso stretto è gestita dalle regioni, è competenza delle regioni, ma non può essere né alternativa né sconnessa dal sistema nazionale di educazione. Vi ho detto che esiste un problema di soggetti che hanno una loro autonomia, come la fondazione ITS, ma vi è anche un modo diverso di relazionarsi rispetto a tutti i soggetti presenti nel sistema educativo.

Concludendo, vi ricordo che il sistema educativo è oggi portante dello sviluppo di questo Paese. Questo concetto ci è stato ripetuto più volte all'interno del PNRR e anche io l'ho ripetuto più volte: senza un sistema di istruzione nazionale che possa essere stabile, ma dinamico, il Paese non cresce. Purtroppo, devo dire che l'esperienza di questi anni ci ha dimostrato che un Paese che non solo non investe, ma non investe con ragione nel sistema educativo è un Paese che non cresce. Un Paese che non cresce a sua volta è un Paese che non investe e, quindi, dobbiamo rompere que-

sto circolo che è assolutamente vizioso. Grazie e scusate la lunghezza.

PRESIDENTE. Grazie a lei. Ricordo che l'audizione dovrà concludersi entro le 12,15 circa, quando avranno inizio le votazioni dell'Assemblea della Camera. D'intesa con il Presidente Nencini, il tempo complessivamente disponibile per i deputati e senatori, circa due ore e un quarto, è stato suddiviso tra i gruppi per metà in parti uguali e per l'altra metà in proporzione alla consistenza numerica dei gruppi. Come nelle precedenti occasioni, il tempo di ciascun gruppo sarà diviso in parti uguali tra deputati e senatori, salvo diverso accordo interno al gruppo.

Quanto all'ordine di intervento, darò la parola secondo la consistenza numerica complessiva dei gruppi. A conclusione del dibattito, compatibilmente con il tempo disponibile, seguirà la replica del Ministro. Raccomando vivamente a tutti il rispetto dei tempi.

Cominciamo quindi gli interventi con l'onorevole Toccafondi. Prego, per cinque minuti, onorevole.

GABRIELE TOCCAFONDI. Grazie, presidente. Ringrazio il Ministro. Devo dire che in questa legislatura abbiamo avuto diversi ministri dell'istruzione e quindi abbiamo ascoltato diverse linee programmatiche. Voglio sottolineare che sia nelle *slide*, sia nel suo intervento lei ha riportato alcuni temi a noi cari. Innanzitutto la riforma del percorso formativo degli insegnanti e del percorso di reclutamento. Da tre anni a questa parte, dall'abolizione del cosiddetto «FIT» (formazione iniziale e tirocinio) senza nessun'altra soluzione, siamo una fabbrica di precariato. Forse, per la prima volta dopo anni, abbiamo una previsione annuale da qui in avanti sui pensionamenti e quindi possiamo agire di conseguenza.

Ha sottolineato più volte il tema dell'autonomia scolastica a più di venti anni dalla sua nascita e in questo periodo di didattica difficile a distanza abbiamo visto come in tanti casi sia stata la vera salvezza dei singoli ragazzi che, grazie a quel poco di

autonomia delle nostre scuole, non sono andati persi.

Ha sottolineato la fondamentale riforma dell'istruzione tecnica e professionale non solo perché lì, soprattutto nei professionali, si annida la dispersione scolastica, ma perché un Paese che vuole parlare non solo di resilienza, ma di ripartenza non può non partire anche dalla scuola e, in particolare, dalla scuola più collegata storicamente al mondo del lavoro: quella tecnica e in particolar modo professionale.

Ha giustamente parlato della riforma dell'istruzione tecnica superiore che non è universitaria. Io smetterei di dire che ci sono due gambe, ovvero le lauree professionali e gli ITS. Il mondo dell'istruzione si concentra sugli ITS, sull'istruzione tecnica superiore. Come lei sa, con la riforma abbiamo ingenti risorse e il Parlamento sta lavorando su varie proposte di legge. La domanda è molto diretta: il Ministero ha intenzione di collaborare con il Parlamento per la riforma che stiamo scrivendo o ha intenzione di scrivere un proprio atto?

Così come lei ha sottolineato giustamente — e la ringrazio — vi è la necessità di un dipartimento, ma forse era più utile una direzione generale sugli ITS, come era fino al 2016, perché non è più di nicchia e perché se ci investiamo un miliardo e mezzo in cinque anni con la riforma del *Recovery*, dobbiamo andare in una direzione in cui tutti credano.

Due note a margine e concludo. Né nelle *slide* né nel suo intervento lei ha mai citato le scuole paritarie, che sono una gamba fondamentale del sistema di istruzione. Questo lo dicono i numeri: quella statale 9 milioni, quella non statale quasi un milione. A prescindere dalla visione culturale e politica che abbiamo, è giunta l'ora di considerarle come tali, ovvero come due gambe dello stesso corpo. Anche su questo — non è solo una formalità che le chiedo — vorrei capire come il Ministero voglia sostenere questa gamba. Il Parlamento già lo fa da alcuni anni — ed è una novità politica — ma dal Ministero ci aspettiamo, invece, un cambio di passo e di mentalità anche nella struttura interna del Ministero.

L'ultimo aspetto che le chiedo, visto che abbiamo due anni davanti per la legislatura, è sul tema del reclutamento e in particolar modo su questa fase di transizione. Con tutto quello che ho premesso, ovvero la scuola di qualità, del merito, della valutazione e della selezione, non possono non preoccuparci i mesi che ci aspettano e come reclutiamo per il regolare avvio dell'anno scolastico di settembre che, per chi ha a cuore la scuola, deve essere il primo punto all'ordine del giorno. Glielo chiedo, perché la nostra forza politica sa bene come la pensa sul tema del reclutamento e della selezione, della qualità, della valutazione, però capiamo anche bene che in questo momento il regolare avvio dell'anno scolastico deve essere la nostra principale preoccupazione. La domanda è molto semplice e chiara: quanti docenti mancano? Dove? Se sblocciamo il vincolo quinquennale, quanti chiederanno il trasferimento? Dove mancheranno gli insegnanti? Come recuperarli e, soprattutto, come assumerli? Mi scusi, se l'ho riassunto in domande anche troppo semplici, ma il tema deve essere questo, perché siamo a maggio. Il tema del reclutamento è un conto; va bene la riforma, ma il tema del transitorio è un altro e, come lei ha più volte detto, ci deve essere una particolare attenzione al tema del sostegno. C'è chi si è specializzato, chi ha fatto un percorso, chi crede in questo percorso e chi — mi permetta di dirlo — lo utilizza come ripiego. Non è la stessa cosa. La continuità didattica e l'attenzione che dobbiamo a questi ragazzi è fondamentale. Grazie.

PAOLA FRASSINETTI. Grazie, Ministro, per la sua relazione. Per stare nei cinque minuti, sarò veloce e tratterò alcuni punti specifici. Il primo riguarda il *Recovery*. È evidente che si tratta di un'opportunità. Gli investimenti e la capacità di tradurli poi in fatti concreti sono fondamentali affinché non si perda questa occasione.

Passo a due argomenti a me abbastanza cari: come ormai tutti sanno. In primo luogo, l'importanza delle scuole paritarie nel nostro sistema e un loro coinvolgimento

più forte anche da un punto di vista strutturale.

In secondo luogo, per quanto riguarda le materie umanistiche, prendo atto che non si innesterà il *derby* tra le materie tecniche e le materie umanistiche, però ci vogliono anche segnali concreti. Chiedo che al classico ci sia obbligatoriamente lo studio delle lingue antiche e che se si dovesse formare qualche altro tipo di liceo che non abbia queste caratteristiche, non si chiami « liceo classico ». Chiedo che l'inserimento di materie umanistiche avvenga anche nelle STEM, come le dicevo quando parlammo del *Recovery*.

Inoltre, chiedo anche un potenziamento dello studio del *made in Italy*, che noi abbiamo inserito nella proposta di legge sugli ITS per recuperare l'alto artigianato e tutti quei mestieri che sono eccellenti specificità del sistema italiano. Sarebbe poi molto importante e interessante riuscire a fare anche un liceo del *made in Italy*, se ce ne fosse la possibilità.

Per quanto riguarda gli studenti con disabilità, Fratelli d'Italia ha presentato una risoluzione in Commissione, sollecitata dai territori dove soprattutto i genitori sono preoccupati, perché temono che il loro ruolo diminuisca un po' per quanto riguarda l'elaborazione e l'approvazione del PAI (Piano annuale per l'inclusione). Crediamo che la garanzia dell'inclusione degli studenti disabili passi anche da questa garanzia e da questo coinvolgimento dei genitori in modo che poi con la riduzione d'orario non si arrivi a creare spazi dove non ci sia più questa inclusione, riportandoci a quegli antichi sistemi che tutti abbiamo voluto superare.

Per quanto riguarda l'autonomia, Ministro, penso che bisognerà trovare un momento di sintesi tra l'autonomia, che è importantissima, e alcune disposizioni del Ministero. Ad esempio, ad una mia interrogazione per sapere se sulle foibe c'era stato dibattito nelle scuole, mi è stato risposto che il Ministro aveva mandato le circolari, ma che poi decide l'autonomia. Allora è inutile che approviamo leggi per ricordare questo o quello, per formare una coscienza comune degli studenti e per far-

gli conoscere episodi storici importanti, se poi ciò viene *stoppato* dalla decisione dell'autonomia. Secondo me questa questione va risolta in qualche modo.

Faccio un breve accenno ai sistemi di sicurezza. A mio avviso la risoluzione che abbiamo approvato è molto importante, perché su tanti punti è stata unitaria. Adesso, purtroppo, rimangono le tre le tre « T »: i trasporti, i tamponi e il tracciamento: occorre fare in modo che non si torni alla faultrice di tutte le disuguaglianze, ovvero la didattica a distanza, come è stata imposta in questo periodo.

Volevo anche fare una domanda sui vaccini ai minori, perché al riguardo erano circolate alcune notizie. Ho finito il mio tempo. La ringrazio.

FEDERICO MOLLICONE (*intervento da remoto*). Salve, Ministro. Intanto devo rilevare differenze tra lei e chi l'ha preceduta. Al di là del merito, devo dire che vi è sicuramente un altro approccio, un'altra passione e un'altra competenza.

Entriamo subito nel merito. Come lei ha detto, nel PNRR ci sono 19 miliardi complessivi sulla Missione 4, Componente 1; ma sull'istruzione in senso stretto abbiamo solo 10 miliardi, solo 300 milioni per lo sport a scuola, meno di un miliardo per gli alloggi scolastici, solo 4 miliardi e 600 milioni per gli asili nido. Nel 2020 sono stati stanziati 22 milioni con il decreto-legge rilancio e la legge di bilancio per la realizzazione di un sistema informativo per il supporto all'istruzione scolastica da parte di Sogei. Viene definita come un *omnibus*: il registro elettronico, la didattica a distanza, la gestione del personale ATA addirittura tramite il supporto di intelligenza artificiale. L'ex Ministra Azzolina lo aveva promesso per settembre 2021. Ci chiediamo e le chiediamo quale sia lo stato di avanzamento del progetto, chi sono i soggetti coinvolti che gestiranno i dati di migliaia di studenti e docenti e se è stato coinvolto il garante della *privacy*. Solo le piattaforme digitali globali, i cosiddetti « *over the top* » e pochi piattaforme nazionali hanno le competenze necessarie. Quindi, ci chiediamo quali siano i profili, i contenuti e

anche le prassi operative di questa piattaforma.

Inoltre, esistono esigenze professionali che emergono dalle filiere, tra cui l'artigianato e l'industria di eccellenza. Lei ha fatto cenno anche agli istituti tecnici, ma spesso i percorsi professionalizzanti sono visti come di serie B. È evidente che l'offerta formativa va potenziata e va resa produttiva, così come dotare gli studenti di nuove abilità per rispondere alle sfide industriali e per incentivare la ricerca di lavoro.

L'investimento 3.2 della Missione 4 del PNRR è dedicato alla scuola 4.0, con uno stanziamento di 2,10 miliardi di euro con i seguenti obiettivi: trasformazione di circa 100 mila classi tradizionali *connected learning environments* con l'introduzione di dispositivi didattici connessi. Ci chiediamo e le chiediamo, Ministro, cosa sia questo termine e soprattutto cosa voglia dire oltre il fascino dell'inglese. Altri obiettivi sono la digitalizzazione dell'amministrazione scolastica, il cablaggio interno di circa 40 mila edifici e relativi dispositivi.

Di fatto il patrimonio dell'edilizia scolastica conta circa 40 mila edifici, con un'età media di 53 anni, con punte di 75 anni in Liguria e 64 in Piemonte, afflitti da problemi di diversa natura strutturale. Ci sembra che lo stanziamento sia di fatto irrisorio rispetto alle reali necessità digitali dei plessi e le aspettative di raggiungimento degli obiettivi inseriti nel PNRR.

Inoltre, l'attuazione è in capo al Ministro dell'istruzione, ma ci sembra che ci siano investimenti complessivi anche con il Ministero dello sviluppo economico e il Comitato per la banda ultra larga, presieduto dal Ministro per l'innovazione. Quindi, rispetto a questo, che lei ha anche citato nella sua presentazione e nelle sue *slide*, le chiediamo quali siano in realtà il cronoprogramma e l'entità reale dell'investimento, perché letti così sembrano tanti miliardi, ma lei sa perfettamente che non lo sono. Vorremmo, quindi, capire in maniera più precisa quali sono gli interventi e il cronoprogramma. La ringrazio.

TIZIANA CARMELA ROSARIA DRAGO.
Grazie, Ministro. Devo dire che ascoltarla è veramente edificante e non lo dico formal-

mente. Vado al dunque, perché purtroppo il tempo è tiranno.

Ho già parlato in diversi contesti della questione mobilità e vorrei chiedere se ci sia la possibilità di dedicare uno spazio solo a questo aspetto che riguarda il personale e, quindi, coniugare la mobilità alle stabilizzazioni e alle assunzioni. Quella straordinaria sarebbe necessaria e, volendo, si potrebbe estrapolare il tempo.

In merito a quanto da lei evidenziato, vorrei puntare l'attenzione sull'importanza delle mense scolastiche, che sembra un aspetto marginale, ma, in realtà, assicurando al Centro-sud il tempo pieno, si permetterebbe la conciliazione dei tempi lavoro-famiglia e tutto quello che ci sta attorno, ma soprattutto una didattica mirata.

Teniamo conto che, quando parliamo di dispersione scolastica, il 40 per cento incide per situazioni di DSA. Su questo si apre un mondo, perché erroneamente vengono chiamati « disturbi », quando in realtà si tratta di uno stile di apprendimento differente ed erroneamente, ancora oggi, dopo decenni si associano, spesso anche comunicativamente, i problemi di tipo cognitivo legati al sostegno ai DSA, che rappresentano un mondo completamente diverso. C'è una disinformazione anche nel mondo della docenza che veramente lascia un po' perplessi. Su questo, in Senato, già dall'inizio della legislatura, io e altri colleghi abbiamo depositato alcuni disegni di legge in merito che calzerebbero benissimo per la situazione di emergenza odierna.

Il discorso delle mense scolastiche si collega alla fascia 0-6 di cui anche lei parlava. Una proposta importante potrebbe essere quella di rendere obbligatorio l'ultimo anno della scuola dell'infanzia; con ciò si permetterebbe ai bambini di cinque anni di non saltare una fase importante e propedeutica di inserimento alla scuola primaria, al primo anno, con programmi adatti, soprattutto sull'impianto logico, perché questa carenza tecnica e matematica che abbiamo in Italia nasce da lì e si ripercuote in una scuola che è impostata su un apprendimento di tipo mnemonico, poco logico.

Per quanto riguarda gli ITS, lei giustamente ha detto della necessità di rivedere i programmi. Se posso permettermi, io reinserirei storia e geografia, perché non sono materie prive di connessioni con la logica e con la matematica, ma dipende da come vengono poste. Inserirei l'educazione finanziaria già dalla terza elementare, così come l'educazione all'imprenditoria giovanile. Il lavoro sta cambiando.

Concludo con un'ultima osservazione sulla didattica a distanza. Ministro, è importantissimo assicurare i ragazzi, come da ordine del giorno già accolto, pensando a piattaforme didattiche specializzate per le scuole di ogni ordine e grado, i cui dati rimangono in gestione al Ministero.

ALESSANDRO FUSACCHIA. Saluto il Ministro. Anch'io per brevità di tempi toccherò alcuni punti. Innanzitutto, anticipo al Ministro che domani farò, al *question time* in Aula, presenterò un'interrogazione proprio sulla questione delle piattaforme per la DAD.

Ministro, chiaramente noi abbiamo le linee programmatiche, ma abbiamo il *Next Generation EU* e il PNRR e sono quelle le linee programmatiche che orientano e indirizzano tutte queste risorse. Prima di farle due commenti su questo rapporto e su alcuni punti specifici, vorrei richiamare la sua attenzione per chiederle a che punto siamo su alcune misure di attuazione di cose già decise, che sono collegate con la capacità di programmare e di mettere ordine nel prossimo anno scolastico.

La prima domanda riguarda i docenti specializzati sul sostegno. In proposito l'ultima legge di bilancio prevede procedure selettive per coloro che sono specializzati, per ridurre il carico del precariato, e allo stesso tempo, dare garanzie agli studenti che ne hanno bisogno. Volevo sapere se sia stato fatto qualcosa, a che punto siamo e se è possibile e ragionevole pensare che succederà qualcosa per settembre.

La seconda domanda riguarda i DSGA (direttore dei servizi generali e amministrativi), perché è una questione annosa. C'è bisogno di nuovi concorsi, c'è una questione che si trascina da tempo fra facente funzioni, nuovi concorsisti e così via. A me

sta molto a cuore capire la ricognizione che lei ha fatto in tutto il territorio nazionale rispetto al concorso passato. Sappiamo che non è finito dappertutto, ci sono ancora ulteriori ritardi, ma stiamo a maggio e credo che si debba scongiurare come la peste la mancata conclusione, per il prossimo anno scolastico, di alcune procedure che dovevano essere finite un anno fa. Quindi, le volevo chiedere l'attenzione su questo, in particolare su una o due regioni.

Infine, tre punti veloci. Il primo è quello delle mense scolastiche. Lei, Ministro, è venuto a parlare di linee programmatiche. Il *Recovery* stanziava le risorse per ristrutturare alcune mense, 1000 mense in tutta Italia. Abbiamo visto la difficoltà in questo momento. La domanda che le voglio fare è: come trasformiamo progressivamente le mense scolastiche in un servizio pubblico essenziale? La scuola non è più quella di un tempo, ma è la scuola del tempo pieno. Il modello familiare tradizionale non è più quello della mamma che porta il bambino o la bambina a scuola, se lo riprende e gli fa da mangiare a casa; ma è una scuola che ha un tempo pieno. Non vedo più tanto la differenza fra una mensa scolastica e una mensa di ospedale e non parlo di qualità, ma di servizio pubblico. Qui c'è bisogno di una trasformazione strutturale del servizio scuola e del servizio mensa e, ovviamente, di collegare il miglioramento della qualità del cibo a scuola con la questione dell'educazione alimentare. Andiamo — si spera — verso un decennio di sviluppo sostenibile con l'introduzione dell'educazione alla cittadinanza, l'educazione alla sostenibilità. Qui è tutto collegato.

Un commento sulla formazione obbligatoria. A me piace molto, Ministro, che nel suo ragionamento e nel suo indirizzo politico tra le linee programmatiche del *Recovery* si parli di formazione obbligatoria. Non ne veniamo a capo senza la formazione obbligatoria, anche permanente, dei docenti, anche reclutati. Torna l'annosa questione: chi la fa e come la fa. Perché non c'è bisogno di aumentare la quantità di formazione, ma di farla fare a tutti e di renderla obbligatoria. Se resta troppo parcellizzata, se resta con tanti enti che la

svolgono con maniere — mi passi l'espressione — che troppe volte sono anche un po' burocratiche, non è che questo investimento massiccio serva tantissimo. Le vorrei chiedere una riflessione su come cambiamo la logistica della formazione obbligatoria, come cambiamo gli interlocutori, come cambiamo la maniera in cui facciamo i bandi e tutto quello che ne compete, per fare in modo che ci sia una formazione secondo i migliori standard internazionali.

Infine, solo un'attenzione, Ministro, perché il collega Toccafondi ricordava la pagina degli ITS e quindi il lavoro che stiamo facendo, anche come Commissione, sugli ITS. Se vedo quello che sta scritto nel PNRR, c'è una pagina sugli ITS e la pagina a fianco è sull'orientamento. Nella prima pagina — l'ho detto anche in Commissione — si cita una piattaforma digitale nazionale e nella pagina a fianco sull'orientamento vi è un'altra piattaforma digitale nazionale. Credo di essere campione nazionale di sepolture di tentativi di piattaforme nazionali digitali. Questo è un Paese che fa una fatica tremenda su questo fronte e non vorrei che si sia buttato il cuore oltre l'ostacolo, per aver riempito il PNRR di tantissime nuove piattaforme digitali nazionali, quando non siamo in grado nemmeno di fare cose molto più semplici, come far parlare le banche dati dei due ministeri fra di loro. Le volevo chiedere come razionalizziamo e come facciamo in modo che il Ministero controlli quello che succede sui dati e organizzi le piattaforme. Invece di far fare ogni volta allo Stato una piattaforma nazionale digitale, proporrei un meccanismo diverso di sinergia con gli utenti e di funzionamento corretto di questi strumenti. Grazie.

BIANCA LAURA GRANATO (*intervento da remoto*). Vorrei chiedere al Ministro quando ha intenzione di completare le procedure concorsuali lasciate interrotte dal precedente Governo, perché mancano ancora quello ordinario e quello abilitante. Auspico che non ci siano modifiche rispetto al bando, visto che è stata introdotta recentemente una riforma che prevede anche la possibilità di intervenire sui bandi già varati e già pubblicati. Auspico che questo non avvenga in questo caso, perché altri-

menti ci sarà una catena di ricorsi che purtroppo, come al solito, renderà tutto più difficile.

Volevo capire se si manterrà la preselezione di merito e la valutazione dei titoli solo alla fine, perché questo consentirà effettivamente di selezionare i migliori per poter effettuare il concorso e non pregiudicherà a chi è appena laureato la possibilità di accedere a questa procedura. Tutto questo riguarda l'ordinario.

Volevo chiedere a che punto stessero i decreti attuativi per la semplificazione del reclutamento sul sostegno e quando intendeva bandire il concorso per 150 dirigenti tecnici, previsto nella legge di bilancio 2020.

Ho un altro breve appunto sulla teoria della scuola come *parking zone* attraverso l'aumento del tempo scuola: questo non aiuterà certamente a recuperare i *gap* formativi importanti che si sono accumulati durante quest'anno. La scuola che purtroppo lei sta dipingendo è sempre una scuola con una struttura aziendalistica e verticistica, a conduzione monocratica del dirigente scolastico, fuori da ogni controllo ispettivo, perché abbiamo un personale ispettivo totalmente inefficace e ridotto al di sotto della soglia minima. Inoltre, con questa velleità di trasformare le scuole in centri estivi, non avremo né una risposta da parte dell'utenza, che certamente è difficilmente interessata, né un investimento sulla formazione, che si è perduta, in termini di recupero dei *gap* formativi.

La invito sinceramente a rivedere questo suo progetto, perché non mi sembra che vada nella direzione di migliorare la qualità della scuola. Aumentare il tempo scuola è facile, però è difficile, oggi come oggi, migliorare la qualità della formazione, che è quello di cui i nostri studenti hanno bisogno ormai come il pane.

Lo stesso si può dire per la formazione dei docenti, che non sia collegata all'intento di farne degli animatori turistici o soggetti che facciano di tutto tranne che i docenti: i docenti sono dei professionisti e la loro professionalità va valorizzata sulla base della qualità dell'offerta formativa che deve essere erogata e non sulla varietà e sulla flessibilità di un'offerta che poi, alla fine,

diventa inconsistente e tradisce quello che è il vero valore formativo delle singole discipline dei piani di studio che, purtroppo, nel corso degli ultimi venti anni sono stati totalmente depauperati, tagliati e resi quasi totalmente inefficaci. Occorre che si dia maggiore qualità alla didattica curricolare, perché abbiamo un'offerta formativa molto carente all'interno delle scuole, proprio perché tutta l'offerta extracurricolare travalica quella curricolare e viene posta prima di quest'ultima. Questa è stata un'altra devianza portata all'autonomia scolastica e dalla conduzione della modalità aziendalistica all'organizzazione del lavoro a scuola. Che si ponga rimedio a tutto questo, se vogliamo veramente salvare la qualità della scuola statale pubblica.

LUISA ANGRISANI. Grazie, Ministro, per la relazione. Sarò brevissima, perché parecchi miei colleghi mi hanno anticipato nelle domande. Voglio solo porre una domanda sul dimensionamento degli istituti: c'era un emendamento approvato in legge di bilancio. Quando pensa di attuare il relativo decreto? Le altre domande sono state già fatte, quindi non tolgo tempo agli altri.

SERSE SOVERINI (*intervento da remoto*). Benvenuto al Ministro Bianchi. Mi complimento per la visione complessiva che ha dato del sistema istruzione e per i finanziamenti che è riuscito a indirizzare verso lo 0-6, perché è un intervento molto importante. Anche per quanto riguarda il tema delle scuole estive e l'attenzione alle zone periferiche, sono molto contento di questa iniziativa che ritengo importantissima.

Sono qui per focalizzare i nostri argomenti sul tema degli ITS. Parto da un'affermazione del Ministro: il nostro sistema di istruzione si confronta innanzitutto con il sistema europeo, pur mantenendo — come è stato detto — la nostra autonomia, il nostro potenziale e le nostre capacità. In questo confronto con gli altri si è parlato di recupero, in particolare questo vale per gli ITS, perché nel confronto europeo dobbiamo recuperare posizioni in merito al numero degli iscritti.

Lei, Ministro, ha detto bene, quando ha detto che esistono visioni dell'istruzione almeno nell'ambito della scuola professionalizzante. Una di queste visioni vede l'istruzione collegata al tema delle competenze, alla produttività e alla crescita. Considero questa visione positiva e non negativa, poiché non vedo tutto questo come un addestramento alla produzione, ma vedo il percorso delle competenze come un percorso di creatività. Non è assolutamente vero che la formazione legata alla produzione e alla crescita sia una produzione riduttiva, però è anche vero che lei, giustamente, ha combinato questo percorso con l'aumento del numero di coloro che possono parteciparvi. Sono d'accordo su questo equilibrio, sostenendo che per noi è molto importante combinare anche un altro elemento, quello del diritto alla competenza. Quando si parla di una famiglia che si sacrifica per mandare i figli a scuola, penso che alla fine di questo percorso la competenza acquisita dal ragazzo ripaghi il sacrificio fatto. C'è un diritto anche alla competenza, alla partecipazione e alla creatività dei ragazzi e c'è un sistema produttivo che ha bisogno di una nuova generazione di tecnici per la crescita complessiva del Paese. Questo è il quadro nel quale noi vediamo gli ITS.

Lei giustamente ha detto che bisogna recuperare un *vulnus* e che bisogna farlo attraverso strutture formali. Ha definito — in un modo molto vicino alla nostra proposta di legge — il dipartimento ITS al Ministero come necessario e fondamentale. Forse un primo nucleo di questo dipartimento potrebbe nascere dall'unità di missione che dovrà gestire il *Recovery* e pianificare gli investimenti di cui il Ministero sarà poi gestore. Il tema di un'unità dedicata al *Recovery* potrebbe essere l'embrione di un dipartimento.

Ci piace molto la riforma dell'orientamento e pensiamo che possa diventare un rapporto stretto tra scuole tecniche e ITS che parta molto prima della fine del percorso scolastico. Consideriamo importantissimo il rafforzamento delle fondazioni, il rispetto della flessibilità degli ITS. Noi abbiamo un sistema ITS che ha sviluppato

una capacità di risposta unica alle specifiche richieste dei sistemi produttivi territoriali e in questo siamo diversi anche dagli altri sistemi europei. Questo elemento va valorizzato. Ciò che volevo puntualizzare è che una struttura formale del sistema ITS richiede una struttura nazionale. L'attuale regionalizzazione degli ITS è stato un punto importante, ha sicuramente risposto alle caratteristiche specifiche dei territori, ma crediamo che, per dare unità e per permettere a sistemi ITS una crescita come quella richiesta dall'Europa e all'altezza del finanziamento che riceverà questo sistema, serva una regia e un coordinamento nazionale e linee direttrici nazionali. Penso che anche le aree tecnologiche, per esempio, dovrebbero essere riviste a livello nazionale. Non possiamo mettere sotto il *made in Italy* la moda e la meccanica collegate solo dall'*export*, perché sono matrici tecnico-scientifiche diverse che devono essere differenziate. Va benissimo il rapporto con la scuola professionale, ma ragioniamo anche sulle passerelle con le università. Sono convinto che un passaggio possa essere utile, però partendo dal nucleo maturato in questi anni di esperienza negli ITS e puntando su questa forza che hanno per una propria crescita. Poi, per una relazione positiva con le scuole professionali e con le università, credo che ci possa essere in Italia una filiera dell'istruzione professionalizzante che parta molto presto e che permetta percorsi differenziati.

In Commissione stiamo facendo un importante lavoro su una proposta di legge per la riforma del sistema ma, visto che queste riforme devono tenere conto del PNRR, credo che il rapporto con il Ministero, anche per la riforma, sia decisivo. Da questo punto di vista sarebbe molto importante creare un percorso comune Commissione-Ministero per ridisegnare il sistema ITS.

FRANCESCO VERDUCCI (*intervento da remoto*). Grazie al Ministro Bianchi per questa sua relazione molto forte politicamente. Penso che molte delle sue parole siano decisive per questi due anni di legislatura e per fare in modo che il lavoro di questo Governo ponga le basi per un nuovo

modello di sviluppo, al centro del quale stia la formazione.

Questa è la consapevolezza che dobbiamo avere, perché gli effetti della pandemia ci consegnano non solo una drammatica crisi economica e sociale, ma anche una drammatica crisi educativa che, più ancora di quella economica e sociale, può pregiudicare la ripartenza e le potenzialità del nostro Paese. La battaglia che tutti noi stiamo facendo non è settoriale, ma riguarda il futuro dell'Italia.

Voglio rimarcare la parola « inclusione », più volte citata dal Ministro. Penso che la nostra parola d'ordine debba essere il rilancio della scuola dell'inclusione e la consapevolezza che già prima della pandemia la scuola non era più in grado di essere strumento di ascensore sociale. Del resto lei, Ministro, ha citato un dato, ovvero il fatto che il nostro sia il Paese con il più basso livello di istruzione in Europa già prima della pandemia. Questo causa enormi disuguaglianze, dispersione e abbandono scolastico insieme allo scarso numero di iscritti all'università, di laureati e di ricercatori. Per questo dobbiamo mettere al centro il diritto allo studio, il diritto alla competenza: nel mondo della continua transizione tecnologica è l'unico modo per avere diritto al lavoro e la possibilità per le nuove generazioni di realizzare il proprio progetto di vita.

Sappiamo che le grandi società sono quelle che investono in istruzione, in capitale umano e per questo è significativo che il Piano italiano del *Next Generation EU* preveda oltre 32 miliardi per fare della scuola, dell'università e della formazione l'infrastruttura decisiva per il nostro Paese.

Infatti, il Piano prevede fondi importanti per lo 0-6 anni, per gli asili nido, per la scuola dell'infanzia, per il tempo pieno, per il tempo scuola: tutti strumenti che servono a sanare troppe fratture e troppe disparità sociali e territoriali.

Ministro, penso che noi con questo lavoro dobbiamo finalmente dare valore, riconoscimento e ruolo sociale ai docenti che sono una grande potenza civile — questa pandemia lo ha dimostrato — e non finiremo mai di ringraziarli per il loro lavoro,

soprattutto riguardo ai bambini e ai ragazzi più fragili che hanno bisogni educativi speciali. Penso che l'emblema della distorsione del cortocircuito del nostro sistema sia proprio la mancanza di insegnanti di ruolo, la mancanza della copertura delle cattedre a inizio d'anno, come è accaduto l'anno scorso e come non dovrà accadere il prossimo anno. Il fatto che manchino 80 mila cattedre di sostegno, nonostante ci siano migliaia di persone già specializzate nel sostegno, è un problema strutturale che evidenzia che il nostro sistema di reclutamento non funziona, perché crea endemicamente precariato. È un precariato insostenibile, perché innanzitutto è nemico della qualità dell'insegnamento e della continuità didattica e, quindi, dei bisogni degli studenti, prima ancora di mortificare vita e professionalità di migliaia di persone. È un problema quindi per l'efficacia del nostro sistema e per il nostro Paese. Aggiungo che essere precari non è una colpa, né una mancanza di merito, ma è la conseguenza di un sistema ingiusto e penso che contrastare il precariato sia la prima riforma che abbiamo l'obbligo di fare per uscire dall'emergenza. Questo significa anche aiutare i più giovani a stare in un percorso virtuoso. Non dobbiamo agitare guerre e contenziosi tra neolaureati e precari storici.

Penso che si debba completare il concorso straordinario, che debba partire quello ordinario, ma soprattutto, Ministro — mi ricollego alle sue parole —, penso che debba innanzitutto esserci una procedura straordinaria per la stabilizzazione dei precari che consenta di avere in cattedra dal 1° settembre tutti gli insegnanti. È quello che lei ha citato come « transitorio ». Ritengo che il tema della valorizzazione del servizio sia un tema politico da sottolineare, come quello della valorizzazione della competenza professionale. Anche questo elemento è emerso proprio in questo anno e mezzo di pandemia.

A mio avviso, questa modalità che utilizzeremo per la procedura straordinaria può essere anche la leva per una riforma strutturale del reclutamento che riattivi i percorsi abilitanti e un automatismo delle

immissioni in ruolo. Inoltre, occorre legare il tema della stabilizzazione della riforma del reclutamento a quello della qualità e della formazione dei docenti.

Cito due temi che sono oggetto del dibattito in queste ore al Ministero e tra noi parlamentari, che penso siano fondamentali: il superamento del vincolo quinquennale, perché la continuità didattica non può avere costi sociali insostenibili per i docenti, e il tema dei DSGA.

Concludo, Ministro, ricollegandomi ancora alle sue parole. Penso che la seconda riforma architrate che dobbiamo fare debba essere finalizzata alla riduzione del numero degli alunni nelle classi e nei plessi per avere più classi e più plessi anche laddove il sottofinanziamento li ha tolti, come nell'entroterra o nei quartieri più difficili delle grandi città, per avere più tempo scuola, innovazione della didattica e rilanciare attraverso la scuola il diritto allo studio, i bisogni degli studenti, la valorizzazione della professionalità dei docenti, il nostro sistema scolastico e l'intero nostro Paese. Grazie.

FLAVIA PICCOLI NARDELLI. Grazie, Ministro. L'abbiamo ascoltata con grande attenzione e con grande interesse in un quadro che ci ha dato molto ricco e molto composito, in cui ognuno di noi ha trovato risposte a sollecitazioni qualche volta anche contraddittorie, così come contraddittorio è il nostro modo di approcciare un problema così complesso.

In questo momento dobbiamo un po' capovolgere il nostro quadro di riferimento, Ministro, perché lei è venuto la prima volta a illustrarci il *Recovery Plan*. Adesso, invece, abbiamo il quadro delle linee programmatiche e stiamo cercando di ricongiungere questi due elementi.

I colleghi che hanno parlato prima di me le hanno dato conto di tutta una serie di sollecitazioni interessanti che lei ci ha dato: la formazione come punto fondamentale legato al reclutamento; l'aspetto del merito e della selezione che comunque va mantenuto; un quadro di riferimento del reclutamento che deve essere stabile e continuo con una regolarità che di anno in anno garantisca una possibilità di sostitu-

zione degli insegnanti, sapendo quanti sono quelli che andranno in pensione.

Ministro, ho un piccolo problema da sottoporle che, però, è abbastanza importante: diamo per scontato e per acquisito quello che lei ha detto, ovvero che non possiamo più tenere insieme la caduta demografica — e quindi il numero di alunni nelle classi — con la caduta del numero degli insegnanti e del numero delle classi a cui facciamo riferimento. Acquisiamo questo dato, ma teniamo conto che nello scorso anno si è tentato di ridurre il problema del sovrappollamento delle classi senza riuscirci, perché si è riusciti soltanto a eliminare il problema del taglio dell'organico.

Nella riforma dell'organizzazione del sistema scolastico prevista dal *Recovery Plan* trovo un'indicazione specifica che dice: « la riforma consentirà di dare soluzioni concrete a due tematiche in particolare: la riduzione del numero degli alunni per classe — e ci siamo — e il dimensionamento della rete scolastica. In tale ottica si pone il superamento dell'identità tra classe demografica e aula al fine di rivedere il modello di scuola. ». È molto interessante, però vorrei chiederle qualche particolare in più, anche perché non è banale e non riguarda soltanto i problemi delle vallate, delle montagne o di piccole isole, ma riguarda davvero un'impostazione generale di cui noi non possiamo non tener conto. Grazie, Ministro.

MARCO MARIN. Buongiorno, Ministro. La ringrazio per l'atteggiamento che ha e con cui si è posto. Mi pare di cogliere la sua volontà di lavorare insieme al Governo e al Parlamento e credo che non potrebbe essere diversamente. Sottolineo anche che lei che è il quarto Ministro di questa legislatura ed è evidente che serva un po' di tempo per fare le cose.

Come ricordava chi ha parlato prima di me, lei oggi ci ha dato il perimetro e la cornice, perché non può bastare un'ora per un tema così complesso. Le do quindi i titoli di alcuni temi che mi stanno particolarmente a cuore e poi i colleghi del gruppo entreranno nel merito. Il primo riguarda le scuole paritarie, che non le ho sentito nominare. Mi auguro, spero e sono certo che

non possono essere superate: sono una realtà del sistema educativo nazionale e quindi non possono essere assolutamente dimenticate. È certo che verranno considerate come meritano, come troppe volte durante questa legislatura non sono state. Lei ha parlato giustamente di persona, ma alla persona io aggiungo la libertà come concetto fondante del sistema educativo e della libertà delle famiglie di scegliere dove mandare i propri figli a scuola.

La seconda parola che ho sentito da parte sua e che voglio sottolineare è quella del merito. Credo che per una scuola che funzioni e che guardi al futuro debba esserci il merito. In questo senso il PNRR, il Piano nazionale di ripresa e resilienza indica alcune cose. La nostra è una maggioranza composita, quindi alcune ci piacciono molto, altre ci piacciono e altre ci piacciono meno, ma è normale che sia così.

A me piace l'orgoglio quando lei ci dice che insegniamo qualcosa e impariamo qualcosa, ma devo anche dire che è un po' un ossimoro, quando lei sottolinea con onestà intellettuale che il nostro tasso di istruzione è il più basso d'Europa. Forse io non voglio né imparare niente da nessuno, né voglio imparare tutto da tutti o insegnare qualcosa, ma noi abbiamo bisogno di cambiare. Il futuro ci dice che se abbiamo il tasso di istruzione più basso d'Europa vuol dire che non basta solo rivendicare l'orgoglio. Lei ci ha dato tutto il perimetro e noi sapremo riempirlo, ma bisogna fare molti passi in avanti.

Ha parlato poco della pandemia. Tutti sappiamo che ci troviamo in una pandemia, il SARS-CoV-2 è tremendo e coinvolge anche la scuola. Apriremo l'anno scolastico 2021-2022 con problemi come il trasporto pubblico, di cui ancora non vediamo la soluzione per il 2022. Il Governo ha pensato di aprire le scuole al 100 per cento, ma le regioni ci hanno detto che non potevano andare oltre il 50. La invito a collaborare fortemente e a prevedere qualcosa, perché non possiamo ritrovarci così.

Il secondo problema è quello dei vaccini. L'azienda *Moderna* ci dice che sta predisponendo il vaccino per ragazzi; *Pfizer* ci ha già detto che va dai 12 ai 15 anni.

Ministro, si faccia portavoce della nostra volontà con il Ministro Speranza - lo faremo anche noi - perché i ragazzi vanno vaccinati il prima possibile: se vogliamo aprire una scuola in sicurezza, un trasporto pubblico efficiente, i vaccini che funzionano anche dai 12 anni sono importanti. Abbiamo bisogno anche di un piano di tracciamento e tamponamento, perché non possiamo e non vogliamo tornare indietro.

L'ultimo punto e concludo. Se dobbiamo fare cose concrete e non fare solo il perimetro, la proposta di legge S. 992, impanantata al Senato da 18 mesi, va sbloccata immediatamente: è un po' il segnale di concretezza che sono certo lei vuole dare ad un percorso iniziato proprio dalla VII Commissione. La prego di sbloccarla velocemente, perché è un segnale importante che crea 12 mila posti di lavoro e favorisce lo sviluppo psicofisico dei nostri ragazzi. Da parlamentare, da medico e da uomo di sport, le dico che mai come oggi i nostri ragazzi sono in pressione con lo sviluppo psicofisico. Questa legge è importante.

VALENTINA APREA. Ministro Bianchi, considero un elemento molto positivo del *Recovery Plan* assicurare un investimento complessivo a debito di 31,9 miliardi per la Missione 4. Affinché da possibile debito cattivo diventi buono, ora occorrono riforme che, come ha sottolineato il Presidente Draghi, siano tese a superare le inerzie istituzionali esistenti, facendo prevalere non la stupidità e gli interessi costituiti, ma l'onestà, l'intelligenza e il gusto del futuro.

Noi di Forza Italia, in questo senso, conveniamo anzitutto sull'urgenza di una decisa accelerazione verso un futuro modo di vivere, lavorare e studiare che usi in modo più critico, diffuso e organizzato le tecnologie, come peraltro richiede la Commissione europea. Con riferimento all'istruzione dobbiamo per questo operare una profonda trasformazione dei luoghi, dei modi, dei tempi e perfino delle forme di finanziamento dell'apprendimento per tutte le età, il *longlife learning*, per far fronte ai vecchi e ai nuovi analfabetismi.

In secondo luogo, valutiamo importanti: il piano per asili nido e scuole dell'infanzia

della fascia 0-6 per garantire la generalizzazione di questi servizi su tutto il territorio nazionale, sulla base di una loro integrata unità metodologica e pedagogica; l'intervento straordinario per la riduzione dei divari territoriali, non solo consolidando e generalizzando i test PISA e INVALSI, ma anche per personalizzare i percorsi di ciascuno nelle scuole con criticità più evidenti.

Con riferimento, invece, all'estensione del tempo pieno ci aspettavamo, Ministro, - ma si può sempre fare nei decreti attuativi - un vero cambio di passo sul tema, senza riproporre pigre inerzie istituzionali del passato che hanno già mostrato la loro illusoria efficacia. Il Sud e anche altre realtà del Paese hanno diritto, infatti, a tempi di apprendimento distesi che si incentivino tuttavia su forme inedite di organizzazione della didattica e degli ambienti scolastici, con dotazioni strutturali, infrastrutturali e tecnologiche degne del nuovo millennio. Il tempo pieno che conosciamo, invece, è un modello nato 50 anni fa con la legge n. 820 del 1971, in piena epoca fordista, che rappresentava allora un'evoluzione istituzionale del diritto allo studio, prevalentemente assistenziale, degli anni Cinquanta e che, negli anni Settanta, ha saputo trasformarsi in un movimento pedagogico innovativo, con il prolungamento del tempo scolastico, pur mantenendo un'uniformità e rigidità organizzativa - due insegnanti per classe - superati oggi dall'autonomia delle scuole e dalla modalità del *team teaching*.

Guardando al futuro, occorre fare riferimento esplicito a un nuovo modello di scuola primaria attraverso la costruzione di mille *campus* citati anche nel *Recovery* - così come suggerito peraltro dalla direttiva ministeriale della scuola estiva - dove i luoghi e mezzi degli apprendimenti formali si intreccino con quelli dell'informale, del non formale e persino dell'occasionale, assumendo a sistema la flessibilità tipica dei laboratori di approfondimento, recupero e sviluppo e valorizzando diverse tipologie di esercizio della funzione docente che vadano oltre l'uniformità a cui siamo purtroppo abituati.

Gli arredi delle nuove scuole dovranno essere altresì inseriti in un'elasticità organizzativa e architettonica non più centrata sulla rigidità delle tradizionali classi. Quando la finiremo di parlare di classi? Lei giustamente ha detto: «superiamo le classi di età», ma in Parlamento si parla ancora solo di classi e non di flessibilità di piccoli gruppi di lavoro, lezioni interattive e spazi esterni alla scuola che non costringano i bambini a rimanere nello stesso ambiente per tutta la giornata, mattina e pomeriggio: nel 2021 e 2022 questo è pazzesco.

Passando poi al secondo ciclo, il Piano prevede il meritorio ampliamento della sperimentazione dei licei e dei tecnici quadriennali, passando da un coinvolgimento di 100 classi a mille classi, senza però indicare se entro il 2026 si intenda portare finalmente a regime questa modifica sperimentale che dura da nove anni. Occorre decidere: che quattro anni siano quattro anni!

Per rimanere sempre nell'ambito del secondo ciclo, spiace rilevare che il Piano, nonostante i decreti legislativi del 2005 ancora vigenti e i suoi continui richiami fatti nell'intervento di oggi, non ha considerato per nulla i percorsi di istruzione e di formazione professionale. Infatti, non compaiono né i centri IFP (istruzione e formazione professionale), né i CPIA, i centri provinciali per l'istruzione degli adulti. Questo è grave non solo perché sono a pieno titolo facenti parte del sistema educativo nazionale, ma perché sono anche ambiti strategici per realizzare dopo 75 anni di Repubblica democratica la pari dignità educativa — quella che lei ha evocato — culturale e professionale di tutti i percorsi di studio secondario. Nel Piano non se ne parla proprio.

Negli interventi che verranno messi in campo vanno quindi assolutamente ricompresi anche questi percorsi pubblici al fine di offrire alle giovani generazioni un vero e proprio sistema integrato, graduale e continuo dell'istruzione e formazione professionale, secondaria, superiore e terziaria di stampo europeo; dovremmo continuare a imparare dai tedeschi e dai francesi, per non parlare poi del Nord Europa.

Come hanno detto anche i miei colleghi, in nessun punto del Piano si fa riferimento al pluralismo educativo e alla libertà di scelta educativa. Ci auguriamo che da qui al 2030 cambi qualcosa.

Vi è poi la questione dei docenti. Va bene l'investimento di 800 milioni per superare l'attuale *digital divide* che interessa il 75 per cento dei docenti della scuola italiana. Va altrettanto bene aver previsto, senza però aver definito i tempi di realizzazione — dobbiamo fare in fretta — il potenziamento dello studio delle discipline STEM, del multilinguismo, l'introduzione del *coding* per tutti gli studenti. Va meno bene la mancata chiarezza programmatica relativamente alla formazione iniziale, in ingresso e continua, dei docenti, nonché alle loro possibile carriera.

Chiusa la partita dei concorsi in atto, va avviata tempestivamente la stabilizzazione dei docenti precari, con una formazione in servizio di almeno un anno e una valutazione finale che accerti, tra l'altro, il conseguimento da parte dei docenti di competenze in lingua inglese e abilità informatiche avanzate in campo didattico. Tutti i nostri docenti devono possedere queste competenze. Abbiamo bisogno di un piano per predisporre le condizioni per una vera carriera dei docenti, perché la funzione è stata pensata in modo rigido e fordista in un tempo che non esiste più. Bisogna introdurre la figura del docente-*tutor coach* e assicurare l'ingresso nella funzione docente a 24 anni e non a 44, attraverso l'istituzione di lauree magistrali abilitanti per l'insegnamento, cogestite in un intreccio regolamentato da università e scuola attiva, come sta avvenendo per tutte le lauree in questo momento, con albi e ordini professionali.

La parola che manca è «selezione» dei docenti, non «reclutamento» o «assunzione», bensì «selezione» dei docenti, fondata su criteri generali stabiliti dal centro, ma affidata alle autonomie a partire dagli albi professionali regionali ed ai bisogni del territorio. Soprattutto, va collegata la formazione in servizio dei docenti all'alleanza tra scuola e università.

Per queste ragioni, Ministro, crediamo non solo che non sia opportuno ma, nella

prospettiva di una buona qualità, che sia addirittura dannoso affidare questo tipo di formazione al neocentralismo della scuola di alta formazione a cui si fa riferimento alle pagine 187 e 188 del Piano.

L'ultimo punto riguarda la riforma della missione degli ITS. Ignoro il riferimento al modello Emilia-Romagna, semplicemente perché lo ritengo una forzatura indebita e inaccettabile in un Piano di questa natura. Passo ad esaminare le questioni più rilevanti. Occorre rafforzare l'identità degli ITS come istituti superiori per la formazione tecnologica, per rendere la loro missione visibile e facilmente comunicabile. Il Piano, invece, sembra sovrapporre il percorso degli ITS nelle tecnologie applicate con la formazione universitaria professionalizzante. Un conto è raccordare le fondazioni, gli ITS e le università interessate per far conseguire ai giovani più elevati livelli di istruzione e formazione, nel quadro europeo del *longlife learning*; un altro è perdere l'opportunità di avere anche in Italia la terza gamba di una formazione terziaria, come gli ITS, distinta da università e accademie e conservatori. Sono tre, le gambe superiori che noi avremo. Occorre, quindi, riformare e potenziare la struttura organizzativa anche a livello nazionale, assicurando le necessarie dotazioni — manca la dotazione organica, logistica e di laboratorio — e semplificare la *governance*. Non si può neanche ignorare che abbiamo anche una questione di numeri e quindi questa consapevolezza deve tradursi in previsioni adeguate sotto il profilo quantitativo degli stanziamenti finanziari che diano non solo risposte, ma anche numeri. Gli ITS devono uscire dalla dimensione di nicchia in cui si trovano ancora, dopo oltre dieci anni dalla loro istituzione: dovremmo arrivare ad avere più di 100 mila iscritti all'anno.

Devo assolutamente concludere dicendo che per questo abbiamo bisogno di integrare l'offerta anche con le imprese, soprattutto quelle piccole e medie; rafforzare gli ITS nel Mezzogiorno e nelle aree in ritardo di sviluppo; porre un vincolo affinché ci sia una percentuale in apprendistato di terzo livello; introdurre standard di qua-

lità e favorire l'ampliamento dei percorsi per lo sviluppo di competenze tecnologiche abilitanti previste nel Piano. Non si può avere quella crescita e quello sviluppo, che giustamente il Ministro citava, senza queste filiere.

Se sapremo cogliere fino in fondo questa occasione del Piano, ancorché a debito, che deve diventare un debito buono, nel 2030 dovremmo aver portato nel terzo millennio i nostri sistemi di istruzione e formazione e dovremmo aver garantito occupabilità alle nuove generazioni e sviluppo e benessere del nostro Paese. Abbiamo già perso venti anni, diamoci da fare. La direzione è quella giusta, il momento è ora. Buon lavoro a tutti noi.

ANDREA CANGINI. Buongiorno, Ministro. Le pongo due questioni semplici. Ad una delle due lei ha fatto riferimento, essendo ben compresa nel PNRR, ovvero la questione delle scuole materne, degli asili nido e delle scuole dell'infanzia. Il tema è centrale per lo sviluppo della persona e della società. Freud diceva che il carattere si forma nei primi cinque anni di vita e le neuroscienze ci hanno insegnato che i primi tre anni sono essenziali per la formazione della personalità e per quell'elasticità mentale che poi è il presupposto per apprendere e conoscere nel prosieguo della crescita e dell'istruzione.

Il Consiglio europeo di Barcellona ha fissato la soglia minima degli asili nido al 33 per cento della popolazione in età da asilo. Come sappiamo, l'Italia è al 25 per cento e questo vuol dire che tre studenti, tre bambini su quattro, non trovano posto negli asili nido. Questo problema è ancora più marcato se andiamo a vedere le scuole dell'infanzia, dove la soglia dovrebbe essere al 90 per cento. Tutto questo avviene in un'epoca di disgregazione familiare, di solitudine e di crescita zero — un noto psicanalista diceva: « la morte del padre » —, ma gli asili sono il luogo dove si stimola il ragazzo all'apprendimento e alla socialità, mentre le famiglie, purtroppo, non lo sono più altrettanto. Questo ha un impatto grave sulla cosiddetta emancipazione femminile. Le donne per lavorare hanno bisogno di qualcuno che si occupi parzialmente dei

propri figli; le donne che non lavorano non fanno figli e quindi abbiamo ricadute anche sulle curve demografiche che tanto ci allarmano.

Come sappiamo, il Piano di ripresa e resilienza destina fondi a questo settore, ma quei fondi non saranno sufficienti a colmare la domanda. Ho notato e ho apprezzato il fatto che lei abbia compreso le scuole paritarie nei patti educativi di comunità, così come Forza Italia l'aveva sollecitata a fare. So e sappiamo tutti che all'interno di questa maggioranza ci sono forze politiche che hanno un pregiudizio legittimo nei confronti delle scuole paritarie, ma ho l'impressione — questa è la mia personale percezione — che questo pregiudizio cada quando si parla di asili nido e scuole per l'infanzia nella fascia 0-6 anni.

Ministro, le propongo di affrontare davvero una volta per tutte il problema della fascia 0-6 anni, prevedendo solo per le scuole dell'infanzia e gli asili nido l'introduzione di quel criterio del costo standard per studente, che è l'unica maniera per consentire all'offerta di incontrare la domanda e di rispettare quella necessità di libera scelta che andrebbe riconosciuta a tutte le famiglie, a tutti i bambini e di conseguenza a tutte le donne, che lavorino o meno, per creare le condizioni per l'emancipazione femminile; altrimenti, il tema dell'emancipazione femminile e il tema della crescita zero resteranno argomenti retorici da esibire nei convegni e, se non li affrontiamo in chiave pragmatica, credo che facciamo un torto sia ai temi sia alla nostra funzione e alla sua di uomo di Governo.

Il secondo tema è che, come lei ha detto e come sappiamo tutti, siamo in coda alle classifiche non solo europee, ma dell'intera area OCSE quanto a formazione e competenze dei nostri studenti. Siamo anche il Paese che ha tenuto le scuole chiuse più a lungo, quindi questo *gap* tra noi, i nostri studenti e gli studenti europei dei Paesi OCSE si allargherà ulteriormente. Meno male che c'è stata la didattica a distanza, ma è chiaro che non è minimamente comparabile con la didattica in presenza. Questo enorme vuoto di formazione va colmato.

Apprezzo e apprezziamo il fatto che lei abbia previsto l'apertura straordinaria delle scuole durante l'estate, ma non credo che gli studenti approfitteranno molto di questa occasione e non credo che tutte le scuole si attrezzeranno in egual misura. Inoltre, penso che si finirà per interpretarlo come un modo per consentire a chi ha dei debiti di recuperarli. Gli studenti che sono andati peggio probabilmente saranno incoraggiati a frequentare le scuole durante l'estate, mentre il problema riguarda tutti, anche i primi della classe. Infatti, anche loro hanno una formazione minore rispetto a quella a cui avrebbero diritto: quella che gli consentirà, un domani, di essere classe dirigente attrezzata. Mi chiedo e le chiedo se non sia opportuno varare un piano straordinario finanziato e articolato. Le chiedo se ci sta lavorando per consentire al Paese di recuperare il *gap* di questa generazione di studenti e di colmare questo immenso vuoto che inevitabilmente ci porterà ancora più in fondo alle classifiche europee e dei Paesi OCSE quanto a conoscenza, competenza e flessibilità mentale dei nostri studenti, dei nostri figli e dei nostri nipoti della classe dirigente di domani.

LUIGI CASCIELLO. Devo dire che ho molto apprezzato il fatto che lei abbia iniziato la sua relazione dalla considerazione che la pandemia ha reso ancora più evidente la disparità, il *gap* che c'è in una parte del Paese — chiaramente mi riferisco in particolare al Mezzogiorno e alle aree interne — sulla proposta formativa e sui livelli raggiunti dalla scuola italiana, soprattutto sulla proposta che la scuola italiana riesca a offrire. Questo *gap* è ancora più profondo dopo la pandemia. Inoltre, grazie soprattutto al lavoro della Ministra Carfagna si è superata la spesa storica del 34 per cento e si è arrivati al 40 per cento e oltre, per alcune alcuni comparti di spesa per il Mezzogiorno.

Credo che da questo punto di vista alcuni numeri degli asili nido restino ancora terribili e qualche cifra va ricordata: al Centro-nord, 32 posti su 100 bambini; al Centro-sud, 13,5 su 100 bambini; i casi limite di Bolzano: 68 posti su 100 bambini

e Catania, 5 posti su 100 bambini. Questi sono numeri con i quali dobbiamo confrontarci.

Questa è un'occasione irripetibile che non si può sprecare. Ecco perché è fondamentale il rapporto tra Ministero dell'istruzione, il Ministero per il sud e il Ministero dell'economia; ma è altrettanto importante il coinvolgimento continuo delle amministrazioni locali e delle regioni. Solo in questo modo riusciremo a ribaltare un criterio di investimento per la scuola e per i criteri educativi nel Sud.

Aggiungo che nella sua relazione, giustamente, si parla molto di formazione dei docenti; credo che dobbiamo fare qualcosa in tempi non lunghissimi per migliorare anche lo *status* sociale e salariale dei docenti, che restano i meno pagati d'Europa.

Questo Paese o investe sulla scuola — l'ha detto anche lei — e sulla formazione, e investire sulla formazione significa investire sul merito e sulle competenze, o non cresce. Se si lascia indietro un pezzo di Paese, è tutto il Paese a non andare avanti.

Infine, voglio fare una riflessione sui fondi a disposizione per l'adeguamento degli edifici alle norme sismiche e di sicurezza e i fondi previsti per le realizzazioni di nuovi istituti e nuovi edifici. Io ribalterei le cifre in campo. Per creare una nuova proposta educativa abbiamo bisogno di nuovi edifici e non di rattoppare quelli che ci sono. Servono scelte coraggiose e per questo motivo è fondamentale il coinvolgimento degli enti locali che vanno stimolati da questo punto di vista.

In conclusione, in attesa che arrivino i nuovi fondi, facciamo arrivare i fondi che dal Ministero devono essere trasferiti ai comuni per completare gli edifici scolastici sui quali si sono impegnati e stanno lavorando. Non è possibile che i sindaci si rivolgano di continuo ai deputati — facciamo anche questo ed è doveroso farlo —, perché non può diventare una continua sollecitazione. Mi rendo conto che al Ministero abbiano anche altre cose da fare, però gli stati di avanzamento vanno coperti con i fondi, altrimenti si producono due guasti: per il nuovo anno scolastico, gli edifici per le scuole che potevano essere

realizzate e completate, non lo saranno, con disagi enormi all'economia e alle imprese che in qualche caso rischiano anche gravi situazioni contingenti, come quelle del fallimento. Da questo punto di vista attendo un indirizzo preciso dagli uffici competenti del Ministero. Grazie.

CRISTINA PATELLI. Signor Ministro, condivido tantissime delle domande che sono state già poste dai colleghi che mi hanno preceduta. Vorrei porre l'attenzione, invece, su una questione più particolare che mi sembra che nessuno abbia toccato.

Nell'ottica del diritto allo studio, dell'organizzazione del sistema scolastico e della riforma del Ministero, oltre ovviamente la fase emergenziale, nel quadro delle linee programmatiche, pongo alla sua attenzione la questione degli alunni generalmente detti « plusdotati », quelli con un quoziente intellettuale pari o superiore a 130, che sono stati riconosciuti dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca con la nota 562 del 3 aprile del 2019, all'interno del sistema degli alunni con bisogni educativi speciali. Viene prevista anche la possibilità di redazione di un piano didattico personalizzato in una logica di personalizzazione degli apprendimenti. Gli alunni plusdotati in Italia sono circa il 2 per cento, quota che aumenta al 7 per cento se si considerano anche quelli con un QI tra 120 e 129. Malgrado la raccomandazione n. 1248 del Consiglio d'Europa del 1994, purtroppo non esiste ad oggi una normativa che regolamenti l'identificazione degli studenti ad alto potenziale e delle loro esigenze formative. Si tratta di bambini e di ragazzi che hanno ritmi diversi rispetto ai loro pari, apprendono con facilità, hanno interessi molto profondi per una o più specifiche discipline, hanno una capacità di pensiero astratto molto sviluppata e a volte si interessano a particolari discipline che li assorbono completamente a discapito di altre materie. Questo è un dono per bambini e ragazzi che, però, se non riconosciuto a scuola e in famiglia e se non trattato adeguatamente, può provocare disastri. Attualmente, l'unico ponte tra gli enti scolastici e le famiglie è costituito dalle associazioni specializzate su questa tematica.

A proposito del recupero di disuguaglianze come questa, le chiedo come intenda affrontare e sanare questa carenza educativa in modo da mettere finalmente al centro, in una logica inclusiva, i bambini e gli alunni più dotati.

Manca la formazione dei docenti che non sempre riescono a riconoscere un bambino o uno studente plusdotato. Per questo motivo chiedo se preveda un piano di intervento e strutture formali di intervento in questo senso, perché tanti bambini e tanti alunni dopo anni di difficoltà, una volta riconosciuta la plusdotazione, sono costretti con le loro famiglie a spostarsi in altre regioni — come capita per noi in Piemonte che dobbiamo recarci a Pavia — per avere la garanzia del diritto allo studio che, come giustamente ricorda anche lei, signor Ministro, deve funzionare per tutti e non deve restare un diritto negato.

Poiché la mia collega Colmellere non riesce a collegarsi, mi permetto di fare da portavoce delle sue istanze. In linea ancora con i colleghi che ci hanno preceduto, aggiungo alcune domande a partire dalla riapertura per settembre. Oltre alle aule e ai trasporti, e considerato che non si possono organizzare classi con 27 o 30 alunni, chiede se sia previsto uno sdoppiamento delle classi e se sì, se verrà utilizzato il personale docente legato al COVID-19.

Inoltre, come si pensa di far partire l'anno relativamente al personale e alle cattedre da coprire?

Anche noi ricordiamo l'importanza fondamentale delle scuole paritarie che ci stanno a cuore da sempre.

Per quanto riguarda il tempo pieno, sappiamo che lei tiene molto a questa proposta e volevamo capire sulla base di quali criteri verrà organizzato il tempo pieno e se verrà utilizzato l'organico potenziato o l'organico COVID-19.

Sulla valutazione, sullo scrutinio e la validità dell'anno scolastico, ci chiediamo come verranno valutati quest'anno gli studenti. Con l'ordinanza ministeriale n. 11 del 6 maggio 2020 o in base al decreto legislativo n. 62 del 2017? Quando sono previste le scadenze degli scrutini? Perché giunge voce che le scuole stiano registrando

delle difficoltà a concludere entro l'8 giugno.

Termino con una domanda su come sarà validato l'anno scolastico, perché per essere considerato valido, si deve essere stati a scuola per 200 giorni, se ricordo bene, e a causa della DAD i 200 giorni non sono stati garantiti. Serve, quindi, un'indicazione dal Ministero o un'ordinanza che permetta di ritenere valido un anno anche se fatto con meno di 200 giorni. Grazie, Ministro.

MARIO PITTONI. Sarò telegrafico, però voglio portare due casi. Nelle Commissioni, al Senato, è in discussione in questo momento il decreto Sostegni e c'è un emendamento che chiede di restituire almeno l'assegnazione provvisoria alle docenti mamme di bambini piccoli, vittime del blocco quinquennale; perché, come sapete, c'è un vincolo di cinque anni di permanenza nell'istituto assegnato. Non mi risulta che il Ministero dell'istruzione sia contrario, però mi segnalano che chi rappresenta il Governo in Commissione in queste ore si è espresso in maniera contraria. Su questo vorrei avere un chiarimento, visto che la richiesta di riconcedere l'assegnazione provvisoria a queste mamme è largamente condivisa da questo Parlamento.

Voglio ringraziare il Ministro per aver ricordato una cosa che non ho mai sentito dai ministri precedenti, ovvero che ci sono situazioni diverse per quanto riguarda il precariato — io ne ho individuate 16 — e che a situazioni diverse bisogna rispondere in modo personalizzato, altrimenti la soluzione non arriva mai. Questo è presente in una proposta già pronta che basterebbe convertire in decreto. C'è un anno di lavoro dietro questa proposta, proprio per garantire un documento il più equilibrato e il meno ideologico possibile che è all'attenzione del Ministro — so che il Ministro lo sta valutando — ed è l'unica proposta in campo; non mi risulta, infatti, che ci siano altre proposte su cui in questo momento si stia lavorando e dibattendo. Non ci troviamo quindi nella necessità di operare una sintesi tra soluzioni diverse.

Possiamo dire che siamo davanti a un bivio: si può andare da una parte o dall'altra. Una soluzione è già stata sperimentata all'inizio di questo anno scolastico, i cui risultati sono sotto gli occhi di tutti: ancora adesso non disponiamo di tutti gli insegnanti — sono i numeri a dirlo —, tanto è vero ci ritroviamo con meno docenti titolari rispetto all'anno precedente e, di conseguenza, con più «classi pollaio». I numeri parlano chiaro. Alla soluzione che si è sperimentata all'inizio di questo anno scolastico si oppone adesso una soluzione molto diversa. Quindi, non si può parlare di ricerca di una sintesi tra posizioni diverse. Ci troviamo davanti alla necessità di decidere se andare da una parte o dall'altra.

Visto che questo comporta automaticamente che una parte della maggioranza possa non condividere la scelta e il Ministro non può prendersi la responsabilità di fare scelte che dividono la maggioranza, chiedo che il Ministro coinvolga il capo del Governo che è l'unica figura che può prendersi questo tipo di responsabilità. La ringrazio.

MARIA SAPONARA. Buongiorno, Ministro. Dalla terra emiliana a Roma ho seguito via *web* l'audizione e devo dire che tante delle sue parole mi hanno rincuorato. Come il senatore Cangini, ero una delle persone preoccupate di questa dicotomia tra formazione matematico-scientifica e umanistica. Questo in realtà non è un divario, perché l'una compensa l'altra. Inoltre, con una recente mozione che abbiamo approvato in Senato, abbiamo visto che la matematica è alla base del pensiero filosofico e che lo stesso Dante aveva usato la matematica per la sua *Commedia*. Ben venga questo incremento delle materie scientifiche e matematiche che, però, deve avvenire di pari passo con le materie umanistiche. Questa è una delle cose che sicuramente ho apprezzato molto durante la sua audizione, così come questa prospettiva a 360 gradi a lungo termine di una complessiva riorganizzazione del sistema scolastico, non solo in termini di tempo, ma proprio di consistenza di contenuti.

Veniamo alle domande che le vorrei sottoporre e che sicuramente qualche altro mio collega avrà già fatto. Volevo rapportarmi subito a un problema contingente. Abbiamo visto che c'è stato lo stanziamento di più di 500 milioni di euro per l'apertura delle scuole durante il periodo estivo. Tastando il terreno e sentendo quello che dicono i dirigenti scolastici della mia città, ovvero Parma, le dico che in questo bando hanno ravvisato qualche difficoltà, perché dicono che è un po' difficile, i tempi sono brevi e allo stesso tempo non c'è la certezza di acquisire i contributi che questo bando mette a disposizione degli istituti proprio per permettere durante il periodo estivo la loro apertura. Questo è un primo problema.

Il secondo problema posto dai dirigenti scolastici è quello del personale docente e ATA, perché venendo da un anno scolastico difficile, non hanno la certezza che gli insegnanti e il personale ATA siano disponibili, seppur pagati, a essere presenti durante il periodo estivo. Ministro, le volevo riportare questo come un problema contingente e pratico, che è anche rinvenibile leggendo i quotidiani locali.

Un'altra problematica è quella della dipendenza dai *social network* dei bambini e dei ragazzi. Ministro, io faccio parte anche della Commissione infanzia e adolescenza. In questo periodo di pandemia si è creata una vera e propria dipendenza patologica da parte dei ragazzi nei confronti dei *social* e del digitale. Tutto questo porta — l'ho visto anche personalmente — a un'apatia da parte di questi ragazzi che sono completamente dipendenti da questo arnese. Allontanandoli dal cellulare o dal loro computer, diventano nervosi, irritabili e aggressivi. Per questo motivo, Ministro, le chiedo di intervenire fortemente all'interno degli istituti scolastici con figure che possano dare ai ragazzi la formazione per un uso corretto del digitale. Che siano gli stessi insegnanti, che sia un supporto psicologico, che sia un animatore digitale, questo lo stabilirà il Ministero; però, è assolutamente importante intervenire in questo senso, se non vogliamo ritrovarci giovani e ragazzi

assolutamente apatici che non vedono altro che le sfide che si attuano tra loro.

In ultimo, volevo sottolineare nuovamente un'attenzione per le scuole paritarie che anche noi, come gruppo della Lega, abbiamo sempre portato avanti; le chiedo, quindi, Ministro, di tenerne sempre conto, perché è una gamba importante di tutto il sistema scolastico. Grazie.

MANUEL TUZI (*intervento da remoto*). Grazie, Ministro per l'intervento e per l'introduzione di quelli che sono i punti cardine. Volevo soffermarmi su diversi aspetti del suo intervento.

Per quanto riguarda la questione dell'orientamento, nel passaggio tra la scuola e università, ci sono altri modelli internazionali - tra cui, per esempio, Harvard, Yale e Stanford - che utilizzano piattaforme, o corsi *online* pubblici gratuiti per cercare di fare formazione e allo stesso tempo dare l'opportunità di creare quell'orientamento che serve anche ad accedere al percorso di laurea successivo. Ad esempio, in Italia abbiamo un'eccellenza internazionale, ovvero la Federico II, con il portale Federica.eu, che è quinta per produzione di corsi al mondo e ha un modello di orientamento molto interessante, che secondo me andrebbe studiato e probabilmente allargato e strutturato come piattaforma digitale, per garantire a tutti quantomeno lo stesso orientamento. Questa è la prima questione che volevo porre, ovvero se poteva essere un modello da seguire.

Per quanto riguarda la seconda questione, è ferma in Senato la proposta di legge sull'inserimento del laureato nelle discipline motorie all'interno della scuola primaria e sarebbe opportuno - tante persone ce lo chiedono - cercare di risolvere questa questione e approvare quello che per una comune educazione fisica e per un'attività fisica di qualità dovrebbe essere garantito, soprattutto all'interno della scuola. Anche su questo le chiedo un commento.

Ho ascoltato molto attentamente la questione inerente i concorsi; devo dire che oggi abbiamo una legge, la n. 159 del 2019, che prevede tutta una serie di concorsi che però sono fermi: abbiamo il concorso ordinario di religione cattolica, il percorso

abilitante per gli insegnanti di ruolo, ovvero i cosiddetti « docenti ingabbiati ». Tutti questi concorsi devono essere espletati e vorremmo capire quando, perché a livello temporale diventa necessario dare risposte a chi oggi sta fuori e si sta preparando.

Ho sentito prima il suo intervento. Abbiamo da poco fatto il concorso straordinario, a cui hanno partecipato 60 mila persone. Infatti, i precari con servizio verranno assunti quest'estate e ora si stanno correggendo le prove. Tuttavia, personalmente mi ha stupito un po' il suo intervento per quanto concerne l'ulteriore assunzione. Non si possono assumere per titoli i bocciati di un concorso straordinario. Questo deve essere chiaro. Uno Stato serio come può fare un concorso e poi assumere con un altro concorso o con un'altra prova transitoria le persone che non l'hanno superato? Qual è il suo concetto di transitorio ulteriore? Perché non è chiaro. Sinceramente in questo Paese sarebbe anche il caso di smetterla con le sanatorie. C'è un concorso ordinario, abbiamo la possibilità di far partecipare tutti e sarebbe utile che tutti vengano messi sullo stesso piano per poter entrare all'interno della scuola pubblica, anche perché noi dobbiamo prima di tutto salvaguardare quello che è l'utente finale - ovvero il ragazzo, lo studente, il bambino - che necessariamente deve avere un'istruzione di qualità. Dobbiamo in primo luogo salvaguardare questo. Non si può fare un concorso ulteriore e fare di fatto una sanatoria per assumere i bocciati di un concorso precedente. Vorrei che questo fosse chiaro e vorrei anche maggiore chiarezza da questo punto di vista. Grazie.

MARCO BELLA. Grazie, Ministro. Lei ha usato parole molto coraggiose, forti e belle sulla scuola. Con la Ministra Azzolina lei si trova a condividere nel momento più difficile la scuola italiana. È una responsabilità enorme, perché questo è il momento della pandemia. In questo momento la pandemia sta un po' arretrando, ma non possiamo dire che sia finita. Concordo con l'intervento di altri colleghi sul fatto che noi dobbiamo pensare a finire bene que-

s'anno scolastico e soprattutto a ripartire bene il prossimo.

Ha parlato anche di una scuola che riduce le disuguaglianze. Tuttavia, questo succede quando a tutti sono state date le stesse possibilità. Quando invece abbiamo la didattica a distanza, nella quale solo le persone con maggiori possibilità hanno i dispositivi di connessione e la connessione, la didattica a distanza aumenta le disuguaglianze. Per ridurle e dare a tutti le stesse possibilità, dobbiamo il più possibile fare la scuola in presenza.

Qui il suo intervento è bellissimo. Lei parla della scuola motore del Paese, questo è il titolo che ha dato al suo intervento ed è un titolo bellissimo, ma chiariamo bene che la scuola è il motore del Paese, ma non è il motore della pandemia, perché sulla scuola sono state dette tante cose che poi non si sono rivelate vere. Ad esempio, pensiamo a quando, qualche mese fa, qualcuno ha detto: «La scuola in presenza aumenta l'indice Rt di un fattore 0,3 e 0,4». Questo è un errore scientifico e credere a questo ha causato danni agli studenti. C'è stato chi ha detto: «Dopo 14 giorni abbiamo la crescita esponenziale dei contagi a causa dell'apertura delle scuole». Anche questo si è rivelato del tutto falso. Poi, a gennaio, è arrivato l'allarmismo della variante inglese. È giusta la prudenza sulle varianti, ma l'allarmismo di credere che qualcosa cambiasse in maniera sostanziale con la variante inglese si è rivelato non del tutto vero. Tra l'altro, l'Organizzazione mondiale della sanità-Europa ha fatto un comunicato nel quale spiega che le scuole sono a basso rischio anche con le varianti.

Qual è stata, invece, la realtà rispetto a queste previsioni? Il 7 gennaio abbiamo riaperto le scuole e non si è avuta alcuna esplosione dei contagi; anzi, i contagi hanno continuato a scendere. Il 7 aprile abbiamo riaperto le scuole e quello che è successo di nuovo è che la pandemia dal 7 aprile continua ad arretrare e non ad aumentare, nonostante la variante inglese oramai sia presente nel 90 per cento dei contagi. Infatti, praticamente in Italia è presente soltanto la variante inglese. Questo è stato anche merito di una mozione che sia il

Parlamento, sia lei con il suo parere, abbiamo scritto: lei ci ha dato un parere positivo, la mozione ha guardato alla scienza e il Parlamento ha ascoltato la scienza. È stato anche bello vedere come il Parlamento abbia potuto dare un forte contributo.

Purtroppo, però, devo dire che la questione delle varianti rimane ancora problematica, perché in realtà nella percezione delle persone ci sono tantissime classi che vengono messe in quarantena. Il fatto che siano in quarantena non vuol dire che poi tutti si siano contagiati, ma vuol dire semplicemente che c'è un'eccessiva — chiamiamola così — precauzione. Questo deriva da una circolare del Ministero della salute, la 3787 del 31 gennaio, che ha sviluppato una fortissima discrezionalità nelle ASL. In questa circolare la presunta maggiore durata dell'incubazione delle varianti ha richiesto un tracciamento fino al quattordicesimo giorno, nel quale compare la possibilità della comparsa dei sintomi. Ricordo che non sono state cambiate le regole del tracciamento scolastico in seguito alle varianti. Inoltre, in base a questa circolare, la presunta maggiore contagiosità della variante inglese sembra essere in qualche modo superiore tra i giovani. È un po' superiore tra i giovani, ma lo è per tutte le classi di età.

Infine, con la variante inglese sono stati considerati contatti stretti anche quelli a basso rischio, cioè quelli in presenza per meno di 15 minuti in ambiente chiuso, a prescindere dalla distanza. Il Governo stesso è stato invitato dal Consiglio di Stato a fornire evidenze scientifiche per giustificare le chiusure e per giustificare il mancato diritto all'istruzione.

Pensiamo a qualche soluzione da implementare adesso o per settembre. Sicuramente il protocollo che sembra essere più efficace è quello della regione Veneto, che prevede soltanto il tracciamento in presenza di due casi positivi in 48 ore e non 14 giorni. Sì alla prudenza, sì al tracciamento, no all'allarmismo. I test molecolari salivari sono affidabili quanto i tamponi molecolari. I test *screening* non sembrano essere altrettanto efficaci e soprattutto sarebbe

quanto mai utile - so che è complesso - dare una maggiore trasparenza e una corretta lettura dei dati. Se ci sono tanti contagiati a scuola, compariamoli anche con il numero dei tamponi. La ringrazio e le auguro buon lavoro.

LOREDANA RUSSO (*intervento da remoto*). Mi scuso con il Ministro, ma non sono riuscita ad ascoltare la sua relazione perché quasi tutta la componente Senato si è collegata con un po' di ritardo. Probabilmente mi ripeterò e se ci sono cose che il Ministro ha già detto, mi scuso. Sarò comunque velocissima.

Ho due questioni sull'emergenza. Tra le emergenze c'è anche quella di riattivare e di far partire al più presto il concorso ordinario, come ha detto il mio collega, perché ci sono 450 mila persone che stanno aspettando i concorsi ordinari della scuola secondaria e 76 mila della scuola primaria. D'altronde, probabilmente, terminato l'iter concorsuale com'era stato previsto, ovvero il 50 per cento allo straordinario il 50 per cento all'ordinario, sarà cura del Ministro riaprire un nuovo concorso straordinario sui posti rimasti disponibili. La velocizzazione di queste procedure sicuramente non porterà in cattedra docenti stabilizzati a settembre, ma attiverà un processo che ci porterà alla stabilizzazione.

L'altra emergenza è quella sul completamento dei vaccini. Avevo presentato un'interrogazione, ma poi da alcuni comunicati che ho letto mi sembra di capire che forse si stanno riavviando le vaccinazioni non solo per la seconda dose, ma anche per il completamento della vaccinazione di quei docenti che non hanno fatto in tempo ad avere la prima dose - non per loro colpa, ma in quanto fuori sede - fino all'ordinanza del Commissario straordinario Figliuolo del 6 aprile. Dal 6 al 13 aprile, quando le vaccinazioni per i docenti sono state bloccate, non c'è stato il tempo utile. Ritengo corretto completare e dare l'opportunità di vaccinarsi a questi docenti. Molti di loro sono di sostegno - perché abbiamo tanto personale di sostegno fuori sede - e hanno lavorato e continuano a lavorare sempre in presenza e spesso con ragazzi che non possono indossare dispositivi di

sicurezza. Chiedo al Ministro una rassicurazione in tal senso.

Andando oltre, per quanto riguarda misure meno emergenziali, vorrei chiedere al Ministro, con il quale mi sono confrontata in merito al PNRR sulla cultura umanistica e artistica - ho sentito dalla collega Saponara che nella sua relazione ha approfondito questa tema - se nel tempo pieno sia possibile ampliare non solo il tempo scuola, ma anche l'offerta formativa.

Nel disegno di legge a mia prima firma sul riordino degli studi musicali, in discussione in Commissione al Senato, ho proposto - e spero che questa proposta sia condivisa dal Ministro - un tempo musica, un tempo delle arti per permettere ai bambini, nel pomeriggio, di poter ampliare la loro preparazione anche in ambiti che richiedono un inizio precoce rispetto al primo anno della scuola secondaria di primo grado, quando si inizia a studiare musica e arte. In quella sede si potrebbe anche parlare di psicomotricità, visto che ancora non siamo riusciti a inserire l'ora di espressione corporea curriculare.

L'ultima cosa che mi sta molto a cuore è la formazione iniziale dei docenti. La collega Aprea ne ha già parlato e ribadisco la strada più giusta, ovvero quella della laurea abilitante per la didattica della disciplina che si vuole insegnare. Questo recupererebbe sicuramente *gap* notevoli, quali l'acquisizione delle competenze psicopedagogiche che non possono essere acquisite e certificate in percorsi fortuiti, ma devono inserite in un percorso di studio minimo che sia biennale o in una laurea magistrale. Soprattutto occorre fare in modo che la scelta di fare il docente nasca da una vocazione e non da un cambio di percorso dopo aver tentato altre strade, ovvero che un ragazzo, alla fine del triennio, possa decidere che la sua scelta è quella di occuparsi dell'educazione e della formazione dei ragazzi. Grazie.

RICCARDO NENCINI. Ministro Bianchi, farò solo una breve e rapida sottolineatura. Nell'incrocio fra le linee programmatiche che lei ha illustrato questa mattina e il *Recovery Plan* non c'è dubbio che si prefigurino una tipologia di scuola diversa.

Non voglio parlare di « rivoluzione », perché è un termine abusato ed è meglio non usarlo, anche se ci sono delle belle rivoluzioni. Tuttavia, siamo di fronte a un'ipotesi di rovesciamento di caratteristiche e tradizioni, nei prossimi tre o quattro anni, che non hanno trascinato l'Italia soltanto dal punto di vista scolastico verso lidi migliori.

Ministro, nella fase di aggancio, nella fase transitoria per arrivare a questo punto, avendo vissuto l'Italia una stagione terribile nell'anno scolastico 2019 e nella seconda parte del 2020 — avremo modo di valutare molto concretamente anche il 2021 — capisco che si debba evitare ad ogni costo una riapertura dell'anno scolastico 2021-2022, sulla quale incombono condizioni non dissimili rispetto a quelle già conosciute, ancorché a fronte di un'emergenza che probabilmente potrebbe essere superata nell'autunno. Non c'è dubbio che un triennio « perduto » — io sono tra coloro che considerano la DAD come indispensabile, ma la DAD che conosciamo va veramente rivoluzionata, come ci hanno spiegato in un'audizione vari psicologi e docenti — con quelle condizioni rischia di provocare una frattura terribile.

Passo alle domande e concludo. Noi siamo in grado in qualche modo di tenere vivo questo elastico con alcune condizioni, tra cui sicuramente due: tutta la questione del sostegno, il precariato nel sostegno e come si affronta e il tema di evitare l'apertura di un anno scolastico con le lacune che nel precedente anno si sono avvicinate a un precipizio, che riguardano la stabilizzazione di una parte del mondo dei precari. So bene che non tutti i precari hanno le stesse caratteristiche, che ci sono precari che hanno avuto già esperienze che possiamo serenamente valutare con criteri che potrebbero prescindere anche dalla normale amministrazione. La mia preoccupazione è esattamente questa: se l'elastico non si tira al punto giusto, rischiamo a maggio di non avere le condizioni per iniziare a settembre. Trovo che questa sia la situazione per la quale il mese di maggio deve essere decisivo per avere una risposta. Grazie.

PRESIDENTE. Ho una domanda veloce, perché ci sono stati vari interventi sul reclutamento dei docenti. Mi arrivano moltissime richieste su quando uscirà il bando per gli *ex* LSU. So che già ci sono state delle firme da parte di alcuni ministeri. Le chiedo, quindi, se ci può dare un'informazione in proposito. Adesso le do la parola per la replica. Prego.

PATRIZIO BIANCHI, *Ministro dell'istruzione*. Grazie, presidente Casa e presidente Nencini. Accolgo volentieri tutta la varietà di problemi che avete posto, dopo avermi ricordato che sono il quarto Ministro che si siede a questo tavolo.

È naturale che prendo sulle mie spalle e mi faccio carico di tutte queste problematiche, avendo però chiaro un fatto — rispondo al senatore Cangini —: in questo triennio abbiamo perso. Queste cose non si recuperano d'estate, ma si recuperano in avanti. Il prossimo anno sarà un anno costituente: l'ho già detto qui un anno fa. Tutto il prossimo anno deve essere costituente, ma costituente anche di un'idea fondante, ovvero che, dopo questa drammatica interruzione, non si tratta semplicemente di riprendere la scuola di prima e non è un'estensione del tempo pieno, semplicemente data la struttura precedente e portandola in avanti. Il lavoro che dobbiamo fare tutti insieme per ripensare la scuola e andare verso quella scuola nuova — come dice il senatore Nencini — nei prossimi mesi è un lavoro titanico, è inutile che ci nascondiamo. In Italia, la parola « riforma » della scuola non si può più dire, perché ognuno, venendo qui, vi proponeva una riforma e io non lo farò. Sono però passati quasi cento anni dalla riforma Gentile. Credo che tutti noi abbiamo il dovere di pensare non solo alle emergenze, ma al di là dell'emergenza.

Rispetto alle tante questioni su cui mi avete dato mandato, non posso che far mie le parole del senatore Pittoni. Vedo che all'interno della stessa maggioranza che affronta oggi i temi del Paese vi sono posizioni diverse e differenti, vi sono situazioni che poi diventano quasi lampadine di queste diversità. Dobbiamo affrontarle; ma se le affrontiamo in termini di bivio, di-

venterà ancora una volta un bivio che metterà tutti in difficoltà. Dobbiamo riuscire a trovare soluzioni e per questo stiamo lavorando anche insieme al Presidente del Consiglio.

Rispetto al quadro che abbiamo presentato, colgo le indicazioni dell'onorevole Aprea sugli IFP e CPA. Come lei sa, io stesso ho lavorato moltissimo sugli IFP e sulla capacità di creare interconnessioni sistematiche fra la formazione che è responsabilità delle regioni e tutto il nostro sistema, intendendo per « nostro » non il sistema oggi in carico allo Stato, ma il nostro sistema nazionale di educazione. Con questo do anche la risposta sulle paritarie: sistema nazionale di istruzione. Amo di più la parola « educazione » che « istruzione », perché la parola « educazione » porta nella sua etimologia quest'idea di andare oltre.

Rispetto a tutti questi temi, non vi è dubbio che anche lo sforzo di interconnessione dei diversi soggetti vada compiuto con una profonda trasformazione delle modalità educative. Non ho nessuna intenzione di abbandonare lo straordinario patrimonio culturale che ci ha portato qui che, però, deve essere posseduto da tutti.

Cogliendo l'occasione della riflessione sulla storia, segnalo che sto insediando una Commissione sulla storia nei diversi ordini e gradi presieduta dal professor Giardino; però questo deve essere a disposizione di tutti e deve essere misurato nei diversi livelli.

Il tempo pieno non è semplicemente un'estensione dell'orario scolastico, ma è un ripensamento. In questo, onorevole Marin, nella mia precedente esperienza avevo proposto una riflessione su quelle che avevo chiamato « materie CAMPUS » che non vanno a sostituire le altre, ma si aggiungono nell'integrazione. La C stava per « *computer coding* », cioè cogliere le nuove logiche senza le quali non solo i bambini, ma anche noi siamo prigionieri del nostro maledetto telefonino. Basta andare in una carrozza di un treno per vedere quanti sono semplicemente oggetto e soggetto, anche se direi più oggetto che soggetto. Credo che in questo stiamo vivendo una straordinaria asimmetria: mentre un tempo il

maestro ne sapeva di più del ragazzo, oggi nell'uso degli strumenti i ragazzi ne sanno più dei maestri. Cosa possono dare i maestri? Ho usato la parola « maestri » e non « professori ». I maestri danno la capacità critica nel riportare gli strumenti al ruolo di strumenti. La « A » e la « M » in CAMPUS stavano per « arte » e « musica ». L'arte e la musica sono linguaggi. Voi avete apprezzato che nel PNRR abbiamo cambiato la rubrica e abbiamo messo un'enfasi su questo programma dei linguaggi. Mi riferisco all'ultimo intervento sulla musica: con me aprite una porta infinita, visto che sapete quanta parte anche della mia vita recente ho dedicato a questo. Infatti, stiamo preparando una riflessione sulla musica. Il 9 è il giorno di « Europa in musica » e il 10 faremo un'iniziativa in cui metteremo insieme 800 ragazzi che a distanza suonano le stesse musiche come segno di capacità di andare al di là dei limiti che abbiamo. La musica e l'arte vanno intese come linguaggio da attribuire, come strumentalità e come manualità. Non dimenticate il tema della manualità, la « *dexterity* », perché noi l'abbiamo persa, se non quella di giocare con le nostre cose. In CAMPUS, « PU » stava per « vita pubblica ». Non basta un'ora di educazione civica, bensì bisogna che tutta la nostra impostazione educativa sia il vivere insieme. Dobbiamo tornare a imparare a vivere insieme. Questo non si impara, ma le regole e la nostra Costituzione si devono sapere. Infine, la « S » sta sia per « sport » che per « salute ». Come sappiamo perfettamente, i ragazzi sono in una fase particolare della loro vita a causa dei cambiamenti del loro corpo. Lo sport deve essere la guida e l'aiuto ai ragazzi nella fase in cui il loro corpo cambia. Ho presente anche la proposta di portare questo nelle scuole, che non vuol dire che ci sarà l'insegnante di educazione fisica alle elementari, ma che il gruppo che lavora nelle primarie si dovrà avvalere di una competenza aggiuntiva per dare una visione armonica ai nostri bambini, che non sono ragazzi, ma bambini.

Arrivo alla questione ITS e nell'ultimo minuto parlerò della questione dei concorsi. Non ho intenzione di fare un provvedimento sugli ITS a prescindere dal la-

voro che il Parlamento ha fatto, perché ho apprezzato quel lavoro. Noi ci siamo fatti una nostra idea — e ce l'ho ben chiara nella mia testa — sulla base di un'esperienza decennale da assessore. Non si tratta di riportare quella citazione del modello emiliano, non l'ho fatta io: è stato un tentativo di ingabbiarmi. Sono pronto a fare una riflessione con il Parlamento per giungere a un testo di legge che risponda al requisito fondante di uno strumento che permetta di ampliare le capacità dei nostri ragazzi. Sono pronto a confrontarci in ogni momento. Ho presente le cinque proposte di legge e ho ben chiara la mia percezione. Confrontiamoci come si fa in tutti i posti civili.

Per quanto riguarda le risorse, ho già dato un miliardo e 125 milioni alle province, perché quella è la parte più critica; però abbiamo altre risorse, in particolare sulle mense, recuperate da quelle già disponibili e non finora utilizzate. Onorevole Mollicone, sono d'accordo con lei sul fatto che non sono risorse sufficienti. Prima non le avevamo, avevamo un miliardo per tutto, mentre oggi ne abbiamo 4,6. Il nostro problema è la capacità progettuale per spenderle. A fronte di questo, sto già lavorando sui nuovi fondi strutturali europei, però dobbiamo utilizzare tutti quelli che abbiamo e lo stiamo facendo.

Per quanto riguarda i numeri, vi sono 776.345 posti in organico, di cui 112.754 vacanti al 31 agosto. Quando vuole, ci misuriamo, perché non solo le diverse categorie sono state numerate, ma oggi siamo anche in condizione di numerarle. Occorre sapere esattamente chi è in una determinata categoria. Non solo abbiamo tutti i numeri, ma abbiamo anche i monitoraggi.

Il punto di vista su come affrontare le emergenze è molto chiaro. Da una parte abbiamo degli obblighi che ci sono stati lasciati dai predecessori, mentre dall'altra parte abbiamo l'evidenza di come proporre percorsi adeguati alle diverse tipologie ed è

su questo che stiamo lavorando. Non ho né l'idea di un intervento magico, né qualcuno che mi dica cosa fare. Ci stiamo lavorando avendo ben chiara la proposta che è giacente, avendo chiare le posizioni rimaste dalle normative precedenti. Vivo e sto lavorando per questo.

Ho un'ultimissima considerazione. Mi scuso con voi se non ho risposto a tutte le domande, ma credo che la varietà e la richiesta delle domande che avete posto dia il senso della complessità delle problematiche che abbiamo di fronte. Sono disponibile in ogni momento con chiunque di voi per confrontarmi sul singolo argomento, però sia chiaro che bisogna trovare soluzioni praticabili, perché se non lo sono con le strutture che abbiamo, le stiamo semplicemente portando in avanti. Sono convinto che si debba andare verso la formazione di tutti i docenti. Stiamo parlando di numeri che riguardano un corpo che non ha confronto in Europa e quindi dobbiamo anche graduare le nostre operazioni rispetto alle nostre effettive capacità. Questo è un richiamo alla realtà dei fatti, perché devo anche misurare la capacità oggettiva di rispondere a tutti i bisogni.

Stiamo facendo una presa di coscienza, una presa di realtà. Questo è un atto di responsabilità non soltanto del Governo, ma anche di tutto il Parlamento.

Avremo altre occasioni, sono disponibile quando volete voi. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie Ministro. Grazie a tutti. Autorizzo la pubblicazione, in allegato al resoconto della seduta odierna, della documentazione consegnata dal Ministro (*vedi allegato*) e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 12.05.

*Licenziato per la stampa
il 9 novembre 2021*

ALLEGATO

Relazione sulle linee programmatiche del Ministero dell'istruzione.

«LA SCUOLA MOTORE DEL PAESE»

AUDIZIONE PARLAMENTO - LINEE PROGRAMMATICHE



Ministro dell'Istruzione
Prof. Patrizio Bianchi

COMMISSIONE VII CAMERA E SENATO CONGIUNTE
4 MAGGIO 2021

LE LINEE STRATEGICHE

2

1. LA SCUOLA MOTORE DEL PAESE

SI AVVIA UNA FASE COSTITUENTE. SCUOLA E STUDIO COME

- “BENE COMUNE” AL PARI DEL DIRITTO ALLA SALUTE
- LEVA FONDAMENTALE PER L’EDUCAZIONE ALLO SVILUPPO SOSTENIBILE (AGENDA 2030 e SDGs)

2. IL DIRITTO ALLO STUDIO

DIRITTO ALLO STUDIO DENTRO UNA VISIONE PIÙ AMPIA DELLA SOCIETÀ. PRIORITÀ SONO SOSTEGNO ECONOMICO, DIRITTO AD UNA “SCUOLA DI QUALITÀ”, EQUITÀ COMPLESSIVA DEL SISTEMA EDUCATIVO

3. L’ORGANIZZAZIONE DEL SISTEMA SCOLASTICO

RIDISEGNARE OFFERTA FORMATIVA IN RACCORDO CON I SERVIZI EDUCATIVI EXTRASCOLASTICI

IN SENSO VERTICALE - CONTINUITÀ PROCESSO EDUCATIVO LUNGO TUTTO L’ARCO DELLA VITA

IN SENSO ORIZZONTALE - MAGGIORE INTEGRAZIONE TRA LA DIMENSIONE FORMALE E NON FORMALE

4. IL RUOLO DEL PERSONALE DELLA SCUOLA

RIFORMA DI SISTEMA CON POLITICHE PER RECLUTAMENTO E FORMAZIONE CONTINUA DEL PERSONALE SCOLASTICO. LE PROFESSIONALITÀ DELLA SCUOLA PILASTRO PER AUTONOMIA, SOSTENIBILITÀ E INNOVAZIONE: RIMETTERE AL CENTRO GLI INSEGNANTI

5. RIFORMA DEL MINISTERO

DISEGNO ORGANIZZATIVO E STRUMENTI GESTIONALI INNOVATIVI. LINEE D’INTEGRAZIONE FRA MINISTERO E SVILUPPO DELL’AUTONOMIA FUNZIONALE DELLE SCUOLE

1) LA SCUOLA MOTORE DEL PAESE 3

- LA PANDEMIA HA EVIDENZIATO I DIVARI NEL PAESE, AUMENTATO LE DIFFICOLTÀ DEGLI STUDENTI DEL MEZZOGIORNO E DELLE AREE INTERNE, IMPOVERITO ANCOR PIÙ COLORO CHE PER SITUAZIONE PERSONALE O SOCIALE ERANO GIÀ IN CONDIZIONE DI SVANTAGGIO
- PROMUOVERE POLITICHE IDONEE A GARANTIRE IL PIENO ESERCIZIO DEL DIRITTO ALLO STUDIO, IN ATTUAZIONE DEL DETTATO COSTITUZIONALE
- PROMUOVERE POLITICHE PER TRASFORMARE LA SCUOLA IN UN SISTEMA A SUPPORTO DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA
- CON PNRR SI RIMUOVONO I PRINCIPALI OSTACOLI CHE SI FRAPPONGONO AL PIENO SVILUPPO DELLA PERSONA E AL CONSAPEVOLE ESERCIZIO DEI DIRITTI DI CITTADINANZA
- FORTE COINVOLGIMENTO DI TUTTA LA “COMUNITÀ EDUCANTE” PER PROMUOVERE UNA POLITICA DI COESIONE, IMPRONTATA A DIALOGO COSTRUTTIVO, CONFRONTO E COORDINAMENTO CON LE ISTITUZIONI PUBBLICHE E CON LA SOCIETÀ CIVILE
- SGUARDO VERSO IL FUTURO NON DEVE DISTRARRE DAI BISOGNI IMMEDIATI. ANCHE PER RAFFORZARE LA CONVIVIALITÀ E I RAPPORTI INTERPERSONALI DEI NOSTRI STUDENTI, UN’ESTATE DI RISARCIMENTO SOCIALE E CULTURALE, UN “PONTE” TRA LA FINE DELL’ANNO IN CORSO E L’INIZIO DEL NUOVO ANNO SCOLASTICO CHE DOVRÀ PROSEGUIRE NEL TEMPO. DESTINATI 510 MILIONI PER ATTIVITÀ DI POTENZIAMENTO, DI RECUPERO E DI ACCOGLIENZA CON “PIANO SCUOLA ESTATE”

2) IL DIRITTO ALLO STUDIO (1/3)

4

- **RIDUZIONE DELLA DISPERSIONE SCOLASTICA, CONTRASTO ALLE POVERTÀ EDUCATIVE E ABBATTIMENTO DEI DIVARI TERRITORIALI**

PIANO NAZIONALE CONTRO LA DISPERSIONE SCOLASTICA -INTERVENTI PER POTENZIAMENTO DELLE COMPETENZE DI BASE-INNOVAZIONE DELLE METODOLOGIE DIDATTICHE, PROMOZIONE DI APPROCCI PERSONALIZZATI A FORMAZIONE E ORIENTAMENTO E AZIONI DI ACCOMPAGNAMENTO IN FAVORE DEGLI STUDENTI PIÙ FRAGILI

PIANO FINANZIATO CON I FONDI DEL PNRR, CUI SI AGGIUNGONO ULTERIORI STANZIAMENTI PREVISTI IN LEGGE DI BILANCIO E DERIVANTI DAI FONDI PON “PER LA SCUOLA – COMPETENZE E AMBIENTI PER L’APPRENDIMENTO”.

- **INCLUSIONE E PRESA IN CARICO DELLE FRAGILITÀ**

ATTENZIONE AD ALLIEVI CON DISABILITÀ, DISTURBI SPECIFICI DELL’APPRENDIMENTO E BISOGNI EDUCATIVI SPECIALI, COSÌ COME A STUDENTI STRANIERI DI RECENTE IMMIGRAZIONE

AUMENTO LIVELLO DI INCLUSIVITÀ, RICONSIDERARE METODOLOGIE DIDATTICHE INVESTENDO PER LA SPECIALIZZAZIONE DEI DOCENTI DI SOSTEGNO E PER LA FORMAZIONE DEI DOCENTI CURRICULARI, RINNOVANDO GLI SPAZI SCOLASTICI IN CHIAVE INCLUSIVA

ACCELERATORI DELL’INCLUSIONE I PATTI EDUCATIVI DI COMUNITÀ , LE RETI DELLE ASSOCIAZIONI, DEL TERZO SETTORE, DI TUTTE LE AGENZIE EDUCATIVE, CULTURALI E SOCIALI DEL TERRITORIO, LA COSTITUZIONE NELLE SCUOLE DI ÉQUIPE STABILI MULTIPROFESSIONALI CHE AFFIANCANO E CO-PROGETTANO CON GLI/LE INSEGNANTI GLI INTERVENTI EDUCATIVI NECESSARI

2) IL DIRITTO ALLO STUDIO (2/3) 5

- **ALLINEAMENTO DELL'OFFERTA FORMATIVA AGLI STANDARD INTERNAZIONALI**
SVILUPPO DELLE COMPETENZE STEM/STEAM, DIGITALI E LINGUISTICHE DEGLI STUDENTI, SVILUPPO DELLE COMPETENZE PER L'INNOVAZIONE TECNOLOGICA E DIDATTICA DEI DOCENTI
POTENZIAMENTO DELLE COMPETENZE SULLO SVILUPPO SOSTENIBILE PER LA TRANSIZIONE ECOLOGICA
ATTIVITÀ DIDATTICHE CON IMPIEGO DI TECNOLOGIE DIGITALI ANCHE DIRETTE A POTENZIAMENTO DELLE COMPETENZE DIGITALI COLLEGATE AI TEMI DI CITTADINANZA DIGITALE, CONSAPEVOLE DEI SOCIAL NETWORK E DELLE NUOVE TECNOLOGIE
OFFERTA FORMATIVA RIORGANIZZATA E POTENZIATA E DEDICATA ALL'ISTRUZIONE DEGLI ADULTI, SOPRATTUTTO DELLE FASCE PIÙ DEBOLI DELLA POPOLAZIONE
- **RIFORMA DEL SISTEMA DI ORIENTAMENTO DEGLI STUDENTI CON PARTICOLARE RIFERIMENTO A QUELLO IN USCITA DALLA SCUOLA SECONDARIA DI SECONDO GRADO**
VALORIZZAZIONE DEI PCTO, POTENZIANDO GLI ACCORDI TRA SCUOLA E UNIVERSITÀ
NEL PNRR, PREVISTO INTERVENTO NORMATIVO DIRETTO AD INTRODURRE MODULI DI ORIENTAMENTO FORMATIVO DA RICOMPRIENDERE ALL'INTERNO DEL CURRICOLO COMPLESSIVO ANNUALE
REALIZZAZIONE DI UNA PIATTAFORMA DIGITALE DI ORIENTAMENTO RELATIVA ALLA OFFERTA FORMATIVA TERZIARIA DEGLI ATENEI E DEGLI ITS

2) IL DIRITTO ALLO STUDIO (3/3) 6

- **SVILUPPO DI METODOLOGIE DIDATTICHE, INNOVAZIONE DIGITALE E NUOVE TECNOLOGIE OLTRE LA FASE EMERGENZIALE**

RIPENSARE LA PROGRAMMAZIONE SCOLASTICA

LE NUOVE TECNOLOGIE OFFRONO NUOVE OPPORTUNITÀ PER L'APPRENDIMENTO CHE LA SCUOLA DEVE FARE PROPRIE

CON IL PNRR -PROGETTO "SCUOLA 4.0" - AUMENTANO DOTAZIONI TECNOLOGICHE NELLE SCUOLE -SPECIFICA ATTENZIONE A STUDENTESSE E A STUDENTI CON DISABILITÀ, DISTURBI DELL'APPRENDIMENTO E BISOGNI EDUCATIVI SPECIALI, PREVISTI NUOVI LABORATORI NELLE SCUOLE DEL SECONDO CICLO

- **AUMENTO DEL TEMPO SCUOLA**
CON PNRR - PROGETTO "TEMPO PIENO" POTENZIAMENTO OFFERTA FORMATIVA E DEGLI SPAZI STRUTTURALI DEGLI EDIFICI SCOLASTICI
ATTUAZIONE GRADUALE DEL TEMPO PIENO PERSEGUITA ANCHE ATTRAVERSO LA COSTRUZIONE O LA RISTRUTTURAZIONE DEGLI SPAZI DELLE MENSE -PER UN TOTALE DI CIRCA 1.000 EDIFICI ENTRO IL 2026-

3) L'ORGANIZZAZIONE DEL SISTEMA SCOLASTICO (1/3) 7

▪ RIPENSAMENTO DEI CURRICOLI

RINNOVAMENTO STRUTTURALE E CONTENUTISTICO DEI CURRICOLI - DISPOSITIVO CHIAVE DEL FARE SCUOLA - A TENDERE VERSO MODELLI INTEGRATI CHE FAVORISCANO RELAZIONE TRA CONOSCENZE SCOLASTICHE E MONDO REALE

INTERVENTI DI RIFORMA INTRODURRANNO NEI CURRICOLI ELEMENTI DI FLESSIBILIZZAZIONE DEI PERCORSI FORMATIVI

▪ INVESTIMENTO SUL SISTEMA INTEGRATO 0-6

I SERVIZI PER INFANZIA DEVONO ESSERE RICONOSCIUTI COME UN DIRITTO DEL BAMBINO E UN BENE COMUNE PER LA COLLETTIVITÀ

SIGNIFICATO EDUCATIVO, SOCIALE E DI RIEQUILIBRIO TERRITORIALE E DI GENERE

NEL PNRR PROGETTO DIRETTO A COSTRUZIONE, RIQUALIFICAZIONE E MESSA IN SICUREZZA DI ASILI E SCUOLE DELL'INFANZIA-NUOVI 228.000 POSTI- ANCHE CON INNOVAZIONE DEGLI AMBIENTI DI APPRENDIMENTO E SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE SI PROMUOVE LA COSTITUZIONE DI POLI PER L'INFANZIA

DAL 31 MARZO SONO IN FASE CONSULTAZIONE LE LINEE PEDAGOGICHE ELABORATE DALLA COMMISSIONE NAZIONALE PER IL SISTEMA INTEGRATO 0-6 ANNI - QUADRO DI RIFERIMENTO PER L'INTERO SISTEMA INTEGRATO DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE DALLA NASCITA AI SEI ANNI-

3) L'ORGANIZZAZIONE DEL SISTEMA SCOLASTICO (2/3) 8

- **FILIERA FORMATIVA PROFESSIONALIZZANTE E ISTITUTI TECNICI SUPERIORI (ITS)**

RIFORMA DEGLI ISTITUTI TECNICI E PROFESSIONALI PER ALLINEAMENTO DEI CURRICULA ALLA DOMANDA DI NUOVE COMPETENZE E A ORIENTARNE L'OFFERTA EDUCATIVA VERSO L'INNOVAZIONE INTRODOTTA DAL MODELLO DI INDUSTRIA 4.0.

SISTEMA DEGLI ITS RAFFORZATO DA INTEGRAZIONE CON SISTEMA UNIVERSITARIO DELLE LAUREE PROFESSIONALIZZANTI, CON INCREMENTO DI OFFERTA FORMATIVA, NUMERO E DOTAZIONI STRUMENTALI E LOGISTICHE E MIGLIORE CONNESSIONE CON IL TESSUTO IMPRENDITORIALE

ATTIVAZIONE DI PIATTAFORMA DIGITALE NAZIONALE PER GLI STUDENTI CON TITOLO DI STUDIO PROFESSIONALE PER CONOSCERE OFFERTE DI IMPIEGO

- **RIFORMA DEL MODELLO ORGANIZZATIVO**

NEL PNRR PROGETTO DI RIFORMA PER RIPENSARE ALL'ORGANIZZAZIONE DEL SISTEMA SCOLASTICO

OBIETTIVO E' FORNIRE SOLUZIONI A RIDUZIONE NUMERO ALUNNI PER CLASSE E DIMENSIONAMENTO RETE SCOLASTICA

3) L'ORGANIZZAZIONE DEL SISTEMA SCOLASTICO (3/3) 9

▪ **COOPERAZIONE TRA SCUOLA, UNIVERSITÀ E RICERCA**

RILANCIO DEL PAESE PASSA PER PIÙ STRETTA COOPERAZIONE FRA SISTEMA ISTRUZIONE E FORMAZIONE, UNIVERSITÀ E RICERCA

COLLABORAZIONE DA PRIVILEGIARE: FORMAZIONE INIZIALE, RECLUTAMENTO E FORMAZIONE IN SERVIZIO PERSONALE DOCENTE, PARTECIPAZIONE DI DOCENTI UNIVERSITARI E RICERCATORI AD ATTIVITÀ SCOLASTICHE, ORGANIZZAZIONE DI SEMINARI E STAGE DI STUDENTI DELLE SCUOLE ALL'INTERNO DI STRUTTURE UNIVERSITARIE E DI RICERCA, ORIENTAMENTO DEGLI STUDENTI IN USCITA DALLA SCUOLA SECONDARIA DI SECONDO GRADO

▪ **PER UNA NUOVA IDEA EDUCATIVA DI EDILIZIA SCOLASTICA**

INVESTIRE IN MODELLI INNOVATIVI E SOSTENIBILI PER SPAZI SPECIALIZZATI E APERTI AL TERRITORIO

SPAZIO ESTERNO DA CONCERTARE CON TUTTI GLI ATTORI DELLA COMUNITÀ ATTRAVERSO METODI PARTECIPATIVI

SCUOLE COME INSIEME DI "ARCHITETTURE RELAZIONALI" IN SINTONIA CON LA MORFOLOGIA, IL PAESAGGIO, LE TRADIZIONI LOCALI, I FATTORI IDENTITARI, MA SOPRATTUTTO CON LA MOBILITÀ

ATTENZIONE AD ASPETTI ENERGETICI, ECONOMICI, DI SOSTENIBILITÀ, DI SICUREZZA E PROTEZIONE

NEL PNRR PROGETTI DIRETTI A RIQUALIFICAZIONE STRUTTURALE ED ENERGETICA DEL PATRIMONIO EDILIZIO ESISTENTE, A COSTRUZIONE DI NUOVE SCUOLE CON INTERVENTI DI SOSTITUZIONE EDILIZIA, A POTENZIARE LE INFRASTRUTTURE SCOLASTICHE PER LO SPORT E FAVORIRE LE ATTIVITÀ SPORTIVE

4) IL RUOLO DEL PERSONALE DELLA SCUOLA 10

- **FORMAZIONE INIZIALE**

FORMAZIONE INIZIALE DEL PERSONALE DOCENTE DELLA SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO E SECONDO GRADO, DEFINENDO - ANCHE CON UNIVERSITÀ - UN NUOVO MODELLO DI FORMAZIONE STRUTTURATO E STABILE NEL TEMPO

SI INVESTE SUGLI INSEGNANTI SPECIALIZZATI PER IL SOSTEGNO AGLI ALUNNI CON DISABILITÀ

- **RECLUTAMENTO DOCENTI**

RIDISEGNARE LE PROCEDURE CONCORSUALI A REGIME PER L'IMMISSIONE IN RUOLO DEL PERSONALE SCOLASTICO PREVEDENDO UNA PERIODICA CONTINUITÀ DELLE PROVE E STABILITÀ DELLE CATTEDRE E FORMAZIONE

SOLUZIONI PER IL PERIODO TRANSITORIO ATTRAVERSO ISTITUZIONE DI PROCEDURE MIRATE ALLE DIVERSE FORME CON ESPERIENZA DI DOCENZA A TEMPO DETERMINATO

- **FORMAZIONE CONTINUA E VALORIZZAZIONE DEL PERSONALE SCOLASTICO**

CON IL PNRR RIFORMA DEL SISTEMA DI FORMAZIONE CONTINUA E APPROCCIO *LIFELONG LEARNING*

INIZIATIVE FORMATIVE COLLEGATE ALLE PROGRESSIONI DI CARRIERA COORDINATE E MONITORATE DA SCUOLA DI ALTA FORMAZIONE

INIZIATIVE SUPPORTATE CON REALIZZAZIONE DI SISTEMA DIGITALE PER LA DOCUMENTAZIONE DELLE ESPERIENZE PROFESSIONALI E DEI PERCORSI DI FORMAZIONE

5) RIFORMA DEL MINISTERO (1/2)

11

▪ RILANCIARE L'AUTONOMIA SCOLASTICA NELL'UNITÀ DEL SISTEMA NAZIONALE

AUTONOMIA FUNZIONALE ATTRAVERSO:

- VALORIZZAZIONE RUOLO DIRIGENTE SCOLASTICO: CONCORSI A CADENZA REGOLARE CON POLITICHE DI PROGRAMMAZIONE DEDICATE
- AUMENTO DEL CONTINGENTE DEI DIRIGENTI TECNICI
- FORMAZIONE DI PROFILI PROFESSIONALI A SUPPORTO DELL'AUTONOMIA

▪ RINSALDARE I LEGAMI CON IL TERRITORIO ATTRAVERSO I PATTI EDUCATIVI DI COMUNITÀ

MINISTERO E UFFICI SCOLASTICI REGIONALI COSTRUISCONO RETI CON GLI STAKEHOLDER TERRITORIALI

IL PATTO EDUCATIVO DI COMUNITÀ «RENDE PRATICABILI» ALTRI SPAZI EDUCATIVI CHE POSSONO TEMPORANEAMENTE ENTRARE NELLA DISPONIBILITÀ ORGANIZZATIVA DELLA SCUOLA COME «PIANO SCUOLA ESTATE 2021»

5) RIFORMA DEL MINISTERO (2/2) 12

- **ADOTTARE UN TESTO UNICO DELLE LEGGI SULLA SCUOLA**

PRIORITARIA SEMPLIFICAZIONE NORMATIVA PER ADOTTARE TESTO UNICO

NECESSARIA DELEGA LEGISLATIVA PER CONSENTIRE AL GOVERNO DI RIORDINARE LA MATERIA

- **RIDISEGNARE IL MINISTERO E RAFFORZARE LE STRUTTURE PERIFERICHE**

ATTUARE MAPPATURA DELLE FUNZIONI E DARE ATTUAZIONE AI CRITERI DI FUNZIONALITÀ E FLESSIBILITÀ ORGANIZZATIVA

RAFFORZARE UFFICI SCOLASTICI REGIONALI

FILIERA MINISTERO-USR-SCUOLE DEVE RAPPRESENTARE SPINA DORSALE PER RICOSTRUIRE LA RICCHEZZA CULTURALE ED ECONOMICA DEL PAESE SECONDO UN APPROCCIO DI GOVERNANCE MULTILIVELLO

LE STRUTTURE MINISTERIALI E LE LORO ARTICOLAZIONI PERIFERICHE SARANNO COADIUVATE DA UFFICI DI MISSIONE, TASK FORCE IN GRADO DI GESTIRE IN MODO EFFICACE OBIETTIVI E PROGETTI COMPLESSI CON UN APPROCCIO DI TIPO «PROJECT MANAGEMENT»

NECESSARIE POLITICHE DEL PERSONALE CON RUOLI MANAGERIALI E COMPETENZE TECNICHE ANCHE A SUPPORTO IMPLEMENTAZIONE PNRR

CONSAPEVOLI DI AVERE DAVANTI UNA GRANDE SFIDA, CHE NON È SOLTANTO QUELLA DI FORNIRE UNA RISPOSTA ADEGUATA ALLE IMPELLENTI ESIGENZE POSTE DALL'EMERGENZA MA ANCHE E SOPRATTUTTO QUELLA DI TRACCIARE, GRAZIE ANCHE ALLE RISORSE DEL NEXT GENERATION EU, LE CONDIZIONI PER DARE AVVIO AD UNA VERA FASE DI RILANCIO DEL SISTEMA NAZIONALE DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE.

VOGLIAMO INTRAPRENDERE QUEL REALE CAMBIO DI PASSO VERSO LA SCUOLA DEL FUTURO, CHE ABBIAMO IL DOVERE DI COSTRUIRE PER LE NUOVE GENERAZIONI.



Ministero dell'Istruzione

Linee programmatiche
Audizione del Ministro, Prof. Patrizio Bianchi
4 maggio 2021



Ministero dell'Istruzione

Linee programmatiche del Ministero dell'istruzione

Audizione del Ministro Prof. Patrizio Bianchi

Commissione VII Camera e Senato congiunte

4 maggio 2021

SOMMARIO

LA SCUOLA MOTORE DEL PAESE	2
IL DIRITTO ALLO STUDIO	4
Riduzione della dispersione scolastica, contrasto alle povertà educative e abbattimento dei divari territoriali	4
Inclusione e presa in carico delle fragilità	5
Allineamento dell'offerta formativa agli <i>standard</i> internazionali	5
Riforma del sistema di orientamento degli studenti con particolare riferimento a quello in uscita dalla scuola secondaria di secondo grado	6
Sviluppo di metodologie didattiche, innovazione digitale e apporto delle nuove tecnologie oltre la fase emergenziale	7
Aumento del tempo scuola	8
L'ORGANIZZAZIONE DEL SISTEMA SCOLASTICO	8
Ripensamento dei curricula	8
Investimento sul sistema integrato 0-6	9
Filiera formativa professionalizzante e ITS	10
Riforma del sistema scolastico	11
Cooperazione tra Scuola, Università e Ricerca	11
Per una nuova idea educativa di edilizia scolastica	11
IL RUOLO DEL PERSONALE DELLA SCUOLA	12
Formazione iniziale	13
Reclutamento dei docenti	13
Formazione continua e valorizzazione del personale scolastico	14
RIFORMA DEL MINISTERO	14
Rivitalizzare l'autonomia scolastica nell'unità del sistema nazionale	14
Rinsaldare i legami con il territorio attraverso i patti educativi di comunità	15
Adottare un testo unico delle leggi sulla scuola	16
Ridisegnare il Ministero e rafforzare le strutture periferiche	16
CONCLUSIONI	17

LA SCUOLA MOTORE DEL PAESE

Le linee programmatiche di questo Ministero hanno l'obiettivo di rappresentare il primo passo di un processo di riforma del nostro sistema di istruzione e formazione. La scuola è il motore del Paese. Si intende avviare una nuova fase costituente.

Il nostro è un Paese a basso livello di crescita, ancor prima della pandemia, determinato soprattutto da profondi divari territoriali e da insufficienti investimenti su scuola, università e ricerca. La scuola è il luogo dove si costruiscono le competenze e si acquisiscono le abilità; sono questi i presupposti per diventare cittadini preparati, critici e partecipi.

In virtù di una profonda analisi dei bisogni, il Piano Nazionale di Ripresa e Resistenza (PNRR) destina 19,44 miliardi per il potenziamento dell'offerta dei servizi di Istruzione: dagli asili nido alle università (M4C1).

La Scuola è una priorità delle politiche strategiche sia a lungo che a medio termine, sia per l'immediato. Lo confermano il numero di ragazzi che non studiano e non lavorano (NEET) e le differenze sostanziali fra Nord, Sud e zone interne.

Si vuole e si deve invertire la rotta, rimuovendo la stagnazione che blocca lo sviluppo economico e sociale e che accentua le profonde disuguaglianze tra persone e territori.

La pandemia ha evidenziato i tanti divari già esistenti nel nostro Paese. È da qui che bisogna ripartire, promuovendo politiche idonee a garantire il pieno esercizio del diritto allo studio, in attuazione del dettato costituzionale. Si intende farlo privilegiando soprattutto le azioni di accompagnamento degli alunni e delle scuole che versano in situazioni di fragilità.

Si intendono rimuovere i principali ostacoli che si frappongono al consapevole esercizio dei diritti di cittadinanza, a partire dalle forme di discriminazione che impediscono ad ogni studente di raggiungere i gradi più alti dell'istruzione.

Il cambio di marcia deve partire anche con le risorse del PNRR. Bisogna patrimonializzare l'esperienza vissuta e, in modo particolare, ciò che gli insegnanti hanno sperimentato in fase emergenziale e le molteplici innovazioni che ne sono derivate. Quindi, l'arricchimento dell'offerta formativa diventa un'operazione concreta ed efficace. L'ampliamento dei servizi è finalizzato ad innalzare i risultati educativi degli studenti, ma anche ad allineare i percorsi agli standard formativi internazionali e alle esigenze del mercato del lavoro.

Si aggoglieranno risorse su importanti interventi infrastrutturali diretti a garantire la piena sicurezza, la riqualificazione del patrimonio edilizio scolastico, per migliorare la qualità degli ambienti di apprendimento, anche con un ripensamento delle metodologie didattiche in chiave innovativa.

La Scuola è soggetto deputato a guidare la transizione del Paese verso l'innovazione tecnologica e la sostenibilità ambientale, come leva fondamentale per l'educazione allo sviluppo sostenibile (AGENDA 2030 e SDGs). Un sistema scolastico avanzato esige la piena comprensione delle potenzialità che da esse derivano.

È imprescindibile il forte coinvolgimento di tutta la "comunità educante". Per questo si intende promuovere una politica di coesione, improntata al dialogo costruttivo, al confronto e al coordinamento con le istituzioni pubbliche e con la società civile.

Tutte le professionalità devono essere coinvolte nel processo di cambiamento e valorizzate attraverso forme diverse di riconoscimenti e incentivi. È questa una potente leva strategica per invertire la rotta e segnare un reale cambio di passo nelle politiche dell'istruzione.

Lo sguardo verso il futuro non deve distrarre dai bisogni immediati. Sono prioritarie le azioni volte al recupero dei gap di apprendimento dovuti soprattutto alla sospensione della didattica in presenza che, anche nell'anno in corso, ha connotato le attività scolastiche, seppure in maniera intermittente. Si tratta di una realtà che ha toccato le giovani generazioni in tutta Europa, sottraendo alle studentesse e agli studenti la fiducia in loro stessi e la speranza nel futuro.

Anche allo scopo di rafforzare la convivialità e i rapporti interpersonali degli studenti, si promuoverà un'estate di risarcimento sociale e culturale, un "ponte" tra la fine dell'anno in corso e l'inizio del nuovo anno scolastico, che dovrà proseguire nel tempo. A questo scopo sono stati destinati 510 milioni per attività di potenziamento, di recupero e di accoglienza con il "Piano scuola estate".

IL DIRITTO ALLO STUDIO

Il “diritto allo studio” va inquadrato dentro una visione più generale di società. Agli interventi di sostegno economico per consentire il proseguimento degli studi dal nido al termine dell'università, va infatti collegata l'idea che la scuola e lo studio devono essere intesi come “bene comune” al pari del diritto alla salute. È necessaria una reinterpretazione del diritto allo studio come diritto ad una “scuola di qualità” e un intervento sull'equità complessiva del sistema educativo.

Il tasso attuale di dispersione scolastica, sia esplicita che implicita, insieme al numero di giovani che non studiano e non lavorano (i cosiddetti NEET) e quelli che lasciano l'Italia con la speranza di trovare all'estero una prospettiva professionale coerente al proprio percorso di studi rappresentano un limite per la crescita economica e sociale del Paese. Ciò alimenta intollerabili forme di iniquità che rischiano di compromettere la coesione sociale e le stesse fondamenta del nostro ordinamento democratico.

RIDUZIONE DELLA DISPERSIONE SCOLASTICA, CONTRASTO ALLE POVERTÀ EDUCATIVE E ABBATTIMENTO DEI DIVARI TERRITORIALI

La prematura uscita di moltissimi studenti dal sistema scolastico e formativo è ampiamente influenzata dal contesto sociale e territoriale in cui essi vivono.

Il tasso di dispersione scolastica degli studenti italiani è stato interessato negli ultimi anni da una lenta decrescita. Tuttavia si attesta ancora al di sopra del valore obiettivo del 10% stabilito dall'Unione europea nella strategia Europa 2020 e si caratterizza per il permanere di una significativa differenziazione di genere e di forti disomogeneità territoriali. Nell'ultimo anno, il Ministero ha adottato importanti misure per consentire a tutti gli studenti di proseguire il proprio percorso di studi nonostante la forzata interruzione della didattica in presenza, anche al fine di contenere il rischio di abbandono scolastico degli studenti più fragili.

Oltre al fenomeno della dispersione esplicita, a destare allarme è il diverso fenomeno della cosiddetta “dispersione implicita”, che interessa coloro che, pur conseguendo il titolo di studio, non possiedono le competenze attese all'esito del corrispondente ciclo formativo.

Gli effetti del fenomeno si traducono nelle difficoltà che i ragazzi incontrano non soltanto nell'inserimento nel mondo del lavoro, ma anche nell'esercizio attivo e consapevole dei propri diritti di cittadinanza.

Secondo le rilevazioni periodiche OCSE PISA, gli studenti quindicenni italiani si collocano al di sotto della media internazionale in lettura, matematica e scienze, con ampie differenze territoriali fra Nord e Sud.

Proprio per questo il Ministero è impegnato nella strutturazione di un grande piano nazionale contro la dispersione scolastica. Il Piano sarà finanziato con il PNRR, cui si aggiungeranno gli stanziamenti previsti in legge di bilancio e dei fondi PON “*Per la scuola – competenze e ambienti per l'apprendimento*”.

Gli interventi saranno finalizzati al miglioramento degli esiti degli studenti e alla riduzione della povertà educativa, con particolare attenzione alle scuole che hanno registrato maggiori difficoltà in termini di rendimento scolastico, anche in relazione ai bisogni degli studenti.

La misura prevede azioni di supporto per i dirigenti scolastici, a cura di tutor esterni e docenti di supporto, *mentoring* e formazione per almeno il 50% dei docenti, potenziamento del tempo scuola con progettualità mirate, incremento delle ore di docenza e presenza di esperti per almeno 2000 scuole, programmi e iniziative specifiche di *mentoring*, *counseling* e orientamento professionale attivo.

INCLUSIONE E PRESA IN CARICO DELLE FRAGILITÀ

La Scuola inclusiva è quella che consente a ciascuno studente di seguire il proprio percorso e sviluppare pienamente le proprie potenzialità. È una Scuola che valorizza l'individualità di ognuno, sia come singolo sia come parte integrante e insostituibile di una comunità.

La Scuola inclusiva deve riguardare tutti gli studenti.

Particolare attenzione andrà dedicata agli allievi con disabilità, disturbi specifici dell'apprendimento e bisogni educativi speciali, così come agli studenti stranieri di recente immigrazione.

Un cambio di passo nella direzione dell'accrescimento del livello di inclusività del sistema scolastico richiede un ripensamento delle metodologie didattiche, interventi specifici diretti alla personalizzazione dei percorsi formativi e all'accompagnamento degli studenti fragili, investimenti per la specializzazione dei docenti di sostegno, ma anche per la formazione dei docenti curricolari.

Si passa dalla concezione tradizionale dei "bisogni educativi speciali", che enfatizzano le diversità, all'ottica della pluralità dei bisogni educativi degli studenti.

Vanno maggiormente valorizzati i modelli pedagogici della scoperta e della costruzione delle conoscenze, che richiedono spazi per esplorare e poter lavorare in gruppo. In questa progettazione partecipata e condivisa, gli spazi diventano così parte costitutiva dei processi di apprendimento, offrono la concreta possibilità di utilizzare più metodi, di generare senso di appartenenza e di costruire una propria identità per tutti coloro che vivono la scuola.

A fronte della fragilità, dei territori e delle persone, l'inclusione dovrà essere facilitata sia attraverso lo strumento dei Patti educativi di comunità e il coinvolgimento delle reti delle associazioni, del terzo settore, di tutte le agenzie educative, culturali e sociali del territorio, sia attraverso la promozione nelle scuole di équipe stabili multi-professionali, che affianchino e co-progettino con gli insegnanti gli interventi educativi necessari.

ALLINEAMENTO DELL'OFFERTA FORMATIVA AGLI STANDARD INTERNAZIONALI

Le competenze che sono richieste agli studenti di oggi per l'inserimento nel mondo del lavoro e per il pieno esercizio dei propri diritti di cittadini si fondano sulla capacità di utilizzare in modo consapevole e critico i nuovi strumenti di comunicazione e di analisi, ma anche di comprendere e affrontare le continue e a volte repentine trasformazioni che i tempi impongono.

Tutte le rilevazioni indicano la necessità per il nostro Paese di investire per l'innalzamento dei livelli di qualificazione e per il rafforzamento delle competenze necessarie a sostenere la transizione tecnologica ed ecologica, a partire dalla diffusione delle discipline scientifiche in tutti i livelli di istruzione.

Particolare attenzione sarà riservata, a partire dal primo ciclo di istruzione, allo sviluppo delle competenze STEM (*Science, Technology, Engineering and Mathematics*) e STEAM (*Science, Technology, Engineering, Art and Mathematics*), delle competenze digitali e linguistiche degli studenti, nonché al potenziamento delle competenze per l'innovazione tecnologica e didattica dei docenti e per lo sviluppo sostenibile per la transizione ecologica.

Nel secondo ciclo, una specifica linea di azione del Ministero riguarderà gli interventi diretti a colmare il cosiddetto *skill mismatch* tra educazione e mondo del lavoro. A tal fine sarà potenziata l'offerta formativa, in particolare nelle competenze abilitanti 4.0, correlate alla vocazione produttiva del territorio di

riferimento, al fine di adeguare la risposta del sistema di istruzione e formazione alla forte domanda di professionalità in termini di competenze manageriali, scientifiche e di elevata specializzazione tecnica.

Sarà inoltre riorganizzata e potenziata l'offerta formativa dedicata all'istruzione degli adulti, soprattutto delle fasce più deboli della popolazione.

PROMOZIONE DELLA CULTURA MATEMATICA E SCIENTIFICA, DELLE COMPETENZE DIGITALI E LINGUISTICHE DI STUDENTI E DOCENTI

Particolare attenzione sarà riservata allo sviluppo delle discipline STEM, delle competenze digitali e linguistiche, in tutti i gradi d'istruzione, a partire dall'infanzia, in un'ottica di piena interdisciplinarietà e pari opportunità di accesso alle carriere, anche attraverso il Next Generation EU, per svolgere un ruolo attivo verso i lavori del futuro.

L'obiettivo è anche quello di creare un sistema permanente di sviluppo delle competenze digitali, attraverso l'implementazione di curricula nelle scuole e la realizzazione di uno specifico piano di formazione mirato per il personale scolastico.

È in fase di progettazione una piattaforma digitale nazionale STEM e digitalizzazione finalizzata alla piena attuazione di questo programma d'interventi, al monitoraggio e alla diffusione di informazioni e dati disaggregati per genere.

Le attività didattiche che prevedono l'impiego di tecnologie e dirette al potenziamento delle competenze digitali saranno collegate ai temi di cittadinanza digitale legati all'uso consapevole dei *social network* e delle nuove tecnologie.

Inoltre, si investirà per potenziare la conoscenza delle lingue straniere al fine di assicurare a tutti gli studenti una solida formazione culturale e una maggiore opportunità occupazionale.

A questo fine, si agirà attraverso l'implementazione di percorsi all'interno dell'istruzione scolastica che consentano agli studenti di accrescere le proprie competenze linguistiche, il sostegno a iniziative di mobilità di studenti e personale docente, il finanziamento di corsi di lingua e metodologici per docenti, la realizzazione di un sistema di monitoraggio digitale delle competenze linguistiche anche con la collaborazione dei relativi enti certificatori.

ISTRUZIONE DEGLI ADULTI E APPRENDIMENTO PERMANENTE

Occorre potenziare l'offerta formativa dedicata all'istruzione degli adulti e all'apprendimento permanente, favorendo l'accesso dei cittadini a percorsi di aggiornamento, di *upskilling* e di *reskilling*.

È necessario a questo fine investire per il miglioramento dell'offerta finalizzata al conseguimento del diploma, anche attraverso l'implementazione della pratica della fruizione a distanza dell'offerta formativa, cui si affianca l'erogazione di corsi brevi mirati all'acquisizione di specifiche competenze e azioni per il potenziamento delle competenze digitali dei cittadini, specialmente per quanto riguarda l'acquisizione delle competenze di base nelle nuove discipline legate alla digitalizzazione dell'economia e della società.

RIFORMA DEL SISTEMA DI ORIENTAMENTO DEGLI STUDENTI CON PARTICOLARE RIFERIMENTO A QUELLO IN USCITA DALLA SCUOLA SECONDARIA DI SECONDO GRADO

Nella visione generale di scuola e di educazione sopra delineate, l'orientamento viene ad assumere un ruolo sempre più decisivo.

L'orientamento - formativo, informativo e vocazionale - va inteso come una funzione da attivare fin dai primi anni di vita e di educazione, in quanto azione intenzionale volta a formare la personalità in modo ampio.

Per quanto riguarda il secondo ciclo di istruzione, occorre valorizzare i Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento (PCTO), potenziando gli accordi tra scuola e università.

Particolare attenzione sarà dedicata alla formazione degli insegnanti, per consentire loro di acquisire competenza nelle diverse tipologie di orientamento e facilitare la costruzione di "ponti" tra i diversi gradi di formazione scolastica e gli sbocchi post-secondari.

Tra le riforme correlate al PNRR, è previsto un intervento normativo diretto ad introdurre moduli di orientamento formativo - di durata non inferiore a 30 ore annue - da ricomprendersi all'interno del curriculum complessivo annuale - rivolti alle classi quarte e quinte della scuola secondaria di II grado - al fine di accompagnare gli studenti nella scelta consapevole di prosecuzione del percorso di studi o di ulteriore formazione professionalizzante (ITS), propedeutica all'inserimento nel mondo del lavoro.

Si prevede inoltre la realizzazione di una piattaforma digitale di orientamento relativa alla offerta formativa terziaria universitaria e ITS, facilmente accessibile da parte dei giovani.

SVILUPPO DI METODOLOGIE DIDATTICHE, INNOVAZIONE DIGITALE E APPORTO DELLE NUOVE TECNOLOGIE OLTRE LA FASE EMERGENZIALE

È fondamentale continuare a investire sulla sperimentazione e sulla diffusione di metodologie didattiche che favoriscano il superamento di un modello di insegnamento di tipo meramente trasmissivo, in favore di una didattica per competenze, di tipo collaborativo, che consenta una maggiore personalizzazione degli apprendimenti, tenendo conto delle esigenze specifiche di ciascuno studente.

Tutti gli strumenti vanno valorizzati per consentire a tutte le alunne e gli alunni di individuare quelli più utili e più adeguati alle diverse modalità di apprendimento. In questa stessa ottica va superata la rigida organizzazione della classe verso modalità più aperte.

Sarà necessario ripensare la programmazione scolastica nel suo insieme, facendo sì che gli ambiti disciplinari vengano utilizzati nei contesti di apprendimento come chiavi di lettura per comprendere e interpretare quanto esplorato.

Le nuove tecnologie offrono oggi opportunità per l'apprendimento, fino a pochi anni fa neppure immaginabili; la Scuola è chiamata ad utilizzarle per quanto di importante esse possono fornire sotto il profilo dell'approccio metodologico e dell'efficacia dei metodi di insegnamento.

Il digitale non è di per sé elemento di innovazione didattica, ma, da supporto nell'emergenza, potrà e dovrà diventare strumento per la sperimentazione e la diffusione di buone pratiche e metodologie didattiche innovative, come previsto anche nel PNRR.

In tale prospettiva, come evidenziano le ricerche sull'introduzione dell'informatica a scuola, è importante il tema del *setting*, degli spazi e dei materiali, che devono adattarsi ai soggetti in apprendimento e non viceversa, costruendo ecosistemi dell'apprendimento digitalmente aumentati che ristrutturano il concetto tradizionale di didattica.

In particolare, va considerata la produzione di nuovi rapporti tra i media e la disintermediazione, intesa come accesso universale diretto ai saperi. Questo comporta un attento e selettivo investimento sulla qualità della rete (banda ultralarga) e sui *device* tecnologici per accedere ad internet.

Con il PNRR – progetto “Scuola 4.0” – il Ministero intende imprimere una forte accelerazione alla disponibilità di dotazioni tecnologiche e di cablaggi interni nelle scuole, perché a ciascun istituto sia garantito l’accesso alla banda larga per lo svolgimento delle attività didattiche.

Sono previsti inoltre nuovi laboratori nelle scuole del secondo ciclo, in particolare negli istituti tecnici e professionali con indirizzi a forte valenza laboratoriale, anche per ridurre il *digital divide*. Si contribuirà, in questo modo, a migliorare il rapporto fra dispositivi e studenti e a rafforzare l’accessibilità agli strumenti digitali più avanzati, anche da parte delle studentesse e degli studenti con disabilità, disturbi dell’apprendimento e bisogni educativi speciali, supportandone gli apprendimenti.

AUMENTO DEL TEMPO SCUOLA

Con il PNRR, sarà aumentato il “tempo-scuola”, incrementando lo spazio per l’offerta formativa e ampliando la fruizione degli spazi strutturali degli edifici scolastici con l’apertura al territorio.

La possibilità di offrire più tempo scuola e di promuovere la socializzazione, l’integrazione e l’inclusione, per completare e integrare la didattica antimeridiana, richiede spazi adeguati per il servizio di refezione. L’attuazione graduale del tempo pieno sarà perseguita anche attraverso la costruzione o la ristrutturazione degli spazi delle mense, per un totale di circa 1.000 edifici scolastici.

Il piano, gestito dal Ministero dell’Istruzione, sarà attuato, quanto alla costruzione e riqualificazione delle mense e palestre, dagli Enti locali proprietari dei relativi edifici.

Agendo su una positiva integrazione dei fondi strutturali europei con le risorse del PNRR, sarà possibile concentrare gli interventi strutturali prioritariamente nelle aree più deprivate, lì dove è ancora più necessaria la presenza della scuola intesa come presidio sui territori.

L’ORGANIZZAZIONE DEL SISTEMA SCOLASTICO

Una scuola “motore del Paese” richiede un deciso ripensamento del sistema scolastico, a partire dai curricula fino al riordino dei cicli, attraverso l’innovazione dei modelli organizzativi e dei servizi.

Il PNRR contiene al riguardo preziosi riferimenti che vanno calati però nell’agire quotidiano delle comunità scolastiche, sollecitandone le buone pratiche, la capacità di iniziativa autonoma degli attori della scuola e la loro creatività rispetto ai bisogni culturali, educativi e sociali degli studenti e dei territori.

Gli assi di intervento riguardano il ridisegno dell’offerta formativa in senso verticale, verso una presa in carico nei cicli scolastici dell’istanza di continuità del processo educativo “lungo tutto l’arco della vita”, e in senso orizzontale, verso una maggiore integrazione tra la dimensione formale e non formale, a partire dall’integrazione interna ai vari segmenti dell’offerta formativa, in raccordo con i servizi educativi extrascolastici.

RIPENSAMENTO DEI CURRICOLI

Il curriculum costituisce un dispositivo-chiave del fare scuola in quanto consente di articolare in maniera organica i molteplici aspetti della problematica formativa. Le sfide del nostro tempo esigono un rinnovamento dei curricula.

L’innovazione strutturale e contenutistica dei curricula dovrà tendere verso modelli di progettazione integrati (*integrated curriculum*), che favoriscano la relazione tra conoscenze scolastiche e mondo reale (naturale e storico-sociale). L’integrazione deve potersi realizzare a diversi livelli: per esempio, attraverso la costruzione di percorsi interdisciplinari flessibili che facilitino il raggiungimento degli obiettivi formativi disciplinari; attraverso percorsi centrati su problemi e affrontati a partire da conoscenze e abilità

disciplinari; o, ancora, attraverso percorsi basati su concetti-chiave e procedure-chiave afferenti a varie discipline che aiutino gli studenti a identificare e collegare gli obiettivi delle singole discipline.

Si introdurranno nei curricula elementi di flessibilizzazione dei percorsi formativi, in relazione a diversi possibili gradi di integrazione disciplinare.

Gli interventi di flessibilizzazione consentono di affrancare le architetture curriculari da una visione enciclopedica e lineare della conoscenza a vantaggio di una visione dinamica e reticolare, nonché di introdurre elementi di personalizzazione dei percorsi di studio, attraverso l'incremento della quota di opzionalità a disposizione degli studenti.

Tale cambiamento non potrà realizzarsi solo con un atto normativo, ma si renderà necessario il coinvolgimento dell'intera comunità professionale e degli *stakeholder*.

A tal fine, è necessario uniformare i modelli di certificazione delle competenze.

Infine, verrà ampliata la sperimentazione dei licei e tecnici quadriennali, che attualmente vede coinvolte 100 classi in altrettante scuole sul territorio nazionale e che si intende portare a 1000.

INVESTIMENTO SUL SISTEMA INTEGRATO 0-6

Alle bambine e ai bambini devono essere garantite pari opportunità per sviluppare potenzialità di relazione, autonomia, creatività, apprendimento, in un adeguato contesto affettivo, ludico e cognitivo, per produrre effetti positivi sui risultati negli apprendimenti, contrastare l'insuccesso scolastico, incidere sulle condizioni di povertà materiale ed educativa.

L'accesso ad una rete diffusa di servizi educativi e di scuole dell'infanzia rappresenta, oltre che un diritto per le bambine e i bambini, un'opportunità per favorire valide possibilità di conciliazione dei tempi di cura dei piccoli, di lavoro e di vita nel nostro Paese.

La disponibilità in un territorio di tali servizi in misura adeguata, con costi decrescenti per gli utenti - fino alla possibile gratuità - qualifica socialmente una comunità, rendendola più equa e solidale.

È necessario che i servizi per l'infanzia siano riconosciuti come un diritto del bambino e un bene comune per la collettività. Questi obiettivi assumono un significato non soltanto educativo, ma anche sociale e di riequilibrio territoriale e di genere; richiedono interventi immediati e di medio periodo (almeno 5 anni) che impegnino in forma sinergica le diverse articolazioni della Repubblica, dallo Stato alle Regioni agli Enti locali.

Da marzo scorso sono in consultazione le Linee pedagogiche elaborate dalla Commissione nazionale per il Sistema integrato 0-6 anni, che rappresentano un quadro di riferimento per l'intero Sistema. Le scuole, le famiglie, le associazioni, gli Enti locali e tutti gli stakeholder sono chiamati ad offrire un contributo per la piena realizzazione del progetto.

Nel PNRR è previsto un progetto di investimento, diretto alla costruzione, alla riqualificazione e alla messa in sicurezza degli asili e delle scuole dell'infanzia. La misura consentirà la creazione di circa 228.000 posti. Il piano tende anche a promuovere la costituzione di poli per l'infanzia, costruendo così un percorso educativo unitario.

L'intervento, gestito dal Ministero dell'Istruzione, in collaborazione con il Dipartimento delle Politiche per la Famiglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'interno, verrà realizzato mediante il coinvolgimento diretto dei Comuni che accederanno alle procedure selettive e condurranno la fase della realizzazione e gestione delle opere, con un approccio di *governance* multilivello.

FILIERA FORMATIVA PROFESSIONALIZZANTE E ITS

Nonostante i processi di riforma tentati nell'ultimo decennio, l'Italia non è ancora riuscita a costruire una moderna "filiera formativa tecnico-professionale", in grado di attrarre i talenti dei giovani e di corrispondere alle crescenti richieste di figure professionali qualificate da parte del mondo del lavoro, riducendo l'attuale *skill mismatch*.

La costituzione o il rafforzamento di tale filiera - denominata internazionalmente *Vocational Education and Training* (VET) o *Technical Vocational Education and Training* (TVET) - ha costituito un elemento caratterizzante molte riforme dei curricula nei paesi dell'Unione Europea, anche come forma di prevenzione e contrasto della dispersione scolastica e formativa.

Le ragioni di tale situazione sono molteplici, ma appaiono riconducibili in particolare ad una lunga tradizione culturale di separazione tra scuola e mondo del lavoro, nonché alla debolezza del sistema di orientamento.

Altra criticità si rinviene nella mancata realizzazione di un vero "sistema integrato" di offerta formativa dopo la scuola secondaria di primo grado e in particolare tra l'istruzione professionale (regolata dallo Stato) e l'istruzione e formazione professionale (IeFP), di competenza regionale.

Particolare attenzione sarà dedicata al sistema degli Istituti Tecnici Superiori (ITS), con l'obiettivo di aumentare la quota di studenti in uscita dalla scuola secondaria di secondo grado che decidono di intraprendere percorsi di istruzione terziaria professionalizzante.

Oggi gli ITS garantiscono all'83% dei propri diplomati un lavoro a un anno dal diploma e contribuiscono a far fronte alla domanda da parte del mercato del lavoro di nuove professionalità e nuove competenze.

Tuttavia, gli ITS non riescono ancora ad attrarre un numero di studenti significativo – soprattutto se si confrontano i dati relativi alle istituzioni formative equivalenti presenti in altri Paesi europei – e, comunque, sufficiente a soddisfare la domanda espressa dal mercato.

Non va trascurata infine l'urgenza, anche in questo campo, di assicurare un migliore raccordo tra formazione iniziale e formazione permanente, soprattutto attraverso il rilancio dell'istruzione degli adulti, nella prospettiva più volte sottolineata dalle raccomandazioni dell'Unione Europea in materia di *life long learning*, al fine di contemperare le esigenze dell'occupabilità con quelle dello sviluppo umano e culturale.

Con il PNRR, viene realizzata una riforma degli istituti tecnici e professionali, diretta ad allinearne i curricula alla domanda di competenze promanante dal tessuto produttivo del Paese, anche verso l'innovazione introdotta dal modello di Industria 4.0.

Si interviene per rafforzare il sistema degli ITS con il potenziamento del modello organizzativo e didattico, il consolidamento di questi istituti nel sistema ordinamentale dell'istruzione terziaria professionalizzante, il rafforzamento della loro presenza attiva nel tessuto imprenditoriale e l'integrazione dei percorsi ITS con le università.

Sarà ampliata l'offerta formativa degli ITS, nel numero, nelle dotazioni strumentali e logistiche e nella partecipazione delle imprese ai processi di formazione.

È infine prevista l'attivazione di una piattaforma digitale nazionale che consenta agli studenti di conoscere le offerte di impiego per chi consegue un titolo di studio professionale.

RIFORMA DEL SISTEMA SCOLASTICO

La riforma del sistema scolastico ha come primo obiettivo quello di fornire soluzioni concrete ad alcuni problemi che le scuole stanno vivendo con particolare sofferenza: il numero degli alunni per classe e il dimensionamento della rete scolastica.

I raffronti statistici presentano una situazione italiana che nella sua media non è diversa da quella di altri Paesi. Tuttavia, in diverse realtà scolastiche il numero di alunni per classe supera la media nazionale con ricadute sia sulla qualità della didattica sia sui risultati. Per sostenere le istituzioni scolastiche interessate, si intende intervenire per individuare soluzioni più efficaci e funzionali: gruppi flessibili di apprendimento, personalizzazione dei percorsi, interventi mirati per il miglioramento della qualità dei processi formativi, soprattutto attività indirizzate agli allievi più fragili.

Si tratta di ripensare l'attuale modello scuola nell'ottica del superamento delle situazioni più difficili, tenendo conto la complessità sotto i diversi profili e nelle diverse aree geografiche. In questa prospettiva, nel quadro del PNRR, è stato previsto uno specifico progetto di riforma, che consentirà di ripensare all'organizzazione del sistema scolastico con l'obiettivo di fornire soluzioni concrete alle tematiche della riduzione del numero degli alunni per classe e del dimensionamento della rete scolastica.

Il processo normativo necessario per tale revisione sarà avviato nel corso dell'anno 2021.

Per contrastare il fenomeno della dispersione scolastica e favorire le pari opportunità, occorre inoltre accrescere il numero di risorse da destinare alle classi ponte, a partire dalla transizione dalla scuola dell'infanzia alla scuola primaria, fino al rafforzamento dell'ultimo anno della scuola secondaria di secondo grado.

COOPERAZIONE TRA SCUOLA, UNIVERSITÀ E RICERCA

Un elemento fondamentale per il rilancio del Paese è una più stretta cooperazione fra il sistema dell'istruzione e della formazione, il sistema delle università e quello della ricerca.

Tali forme di collaborazione, anche se storicamente definite sotto il profilo istituzionale, non hanno sinora assunto una dimensione di sistema e registrano ancora forti discontinuità a livello territoriale.

Tra gli ambiti di collaborazione da privilegiare si annoverano quelli relativi alla formazione iniziale, al reclutamento e alla formazione in servizio del personale docente, alla partecipazione di docenti universitari e ricercatori alle attività scolastiche, all'organizzazione di seminari e *stage* di studenti delle scuole all'interno delle strutture universitarie e di ricerca, all'orientamento degli studenti in uscita dalla scuola secondaria di secondo grado.

La collaborazione tra Scuola e Università potrà realizzarsi attraverso un aggiornamento periodico dei curricula rispetto agli esiti della ricerca nei diversi campi di studio e intervenendo sulla formazione in servizio degli insegnanti. Inoltre, la Scuola deve avere un'apertura internazionale anche attraverso forme di collaborazione istituzionale con centri di ricerca.

PER UNA NUOVA IDEA EDUCATIVA DI EDILIZIA SCOLASTICA

La qualità dell'edilizia scolastica è una priorità assoluta per il Ministero. Il patrimonio edilizio scolastico italiano è costituito da circa 41.000 edifici. Di questi il 42% è stato costruito prima del 1971, il 60% non è in possesso del certificato di prevenzione incendi, e comunque non è adeguato rispetto alle esigenze di una didattica efficace.

La scuola è un luogo carico di relazioni, aperto anche alla comunità educativa più allargata. L'architettura contribuisce a rendere distintivo l'ambiente educativo.

La scuola deve essere attrezzata, articolata in diverse tipologie di spazi specializzati, riconoscibili nei colori e nei segni grafici, deve essere personalizzata e aperta al territorio, innovativa e sostenibile.

Anche lo spazio esterno va concepito come una risorsa, da concertare con tutti gli attori della comunità attraverso metodi partecipativi.

Le scuole devono, quindi, diventare un insieme di "architetture relazionali" dove i muri non siano confini, ma "interfacce" per la socialità e il dialogo tra tutti.

Le nuove architetture scolastiche saranno in sintonia con la morfologia, il paesaggio, le tradizioni locali, i fattori identitari, ma soprattutto con la mobilità del territorio. Si terrà conto degli aspetti energetici, economici, di sostenibilità e delle norme di sicurezza e protezione.

Nell'ambito del PNRR sono stati previsti molteplici progetti diretti alla riqualificazione e valorizzazione del patrimonio edilizio scolastico.

Un primo progetto di investimento sarà diretto alla riqualificazione strutturale ed energetica del patrimonio edilizio esistente. La misura ha come obiettivo principale quello di consentire la messa in sicurezza di una parte degli edifici scolastici e di favorire una progressiva riduzione dei consumi energetici.

Il piano di riqualificazione proposto – che mira a ristrutturare una superficie complessiva di 2.400.000,00 mq – vedrà il coinvolgimento del Ministero dell'Istruzione nella gestione del processo di autorizzazione, monitoraggio e rendicontazione degli interventi, la cui realizzazione avverrà sotto la responsabilità degli Enti Locali proprietari degli edifici.

Con le risorse del PNRR, saranno inoltre finanziati investimenti diretti alla costruzione di nuove scuole, mediante interventi di sostituzione edilizia. Infatti, può rendersi necessario intervenire con piani di costruzione di nuovi edifici scolastici, al fine di garantire la disponibilità di ambienti di apprendimento sicuri e innovativi. Ci si propone in particolare di intervenire su circa 195 edifici scolastici, per un totale di oltre 410 mila mq, con conseguente beneficio su circa 58 mila studenti e una riduzione del consumo di energia finale di almeno 50 per cento.

Sarà infine realizzato un ulteriore progetto di investimento, diretto a potenziare le infrastrutture scolastiche per lo sport e favorire le attività sportive, allo scopo di valorizzare le competenze legate all'attività motoria e sportiva sin dalla scuola primaria.

IL RUOLO DEL PERSONALE DELLA SCUOLA

La realizzazione delle Linee programmatiche richiede una riforma di sistema che, a partire dalle politiche per la formazione, il reclutamento e la valorizzazione del personale scolastico, ponga le basi per costruire un nuovo modello di Scuola.

A seguito dell'espandersi degli spazi di decisionalità nel campo organizzativo e didattico, di progettualità dell'offerta formativa, di responsabilità rispetto ai risultati da conseguire, i rapporti interni ed esterni alla scuola si sono modificati.

Le professionalità della scuola si sono via via identificate con funzioni e nomi diversi, ma non sono state oggetto di specifica attenzione, né sul piano istituzionale né sul piano formativo. Esse invece rappresentano un pilastro per l'autonomia, la sostenibilità e l'innovazione scolastica.

I cambiamenti normativi devono essere accompagnati da momenti di condivisione, grazie ai quali aiutare i docenti a elaborare le fatiche dei passaggi istituzionali e professionali. È importante avere spazi di confronto complementari rispetto a quelli offerti dagli organi collegiali per riflettere coralmente. L'attenzione su questo punto deve trovare forme concrete di realizzazione nei percorsi di formazione degli insegnanti, dalla formazione iniziale a quella in servizio, rendendo coerenti i diversi modelli formativi.

FORMAZIONE INIZIALE

La formazione iniziale degli insegnanti è al centro delle scelte di *policy* della maggior parte dei paesi occidentali, i quali, sulla base dei più recenti rapporti europei, per lo più convergono sulla proposta di percorsi di formazione *post lauream* rivolti all'acquisizione di un ampio profilo di competenze, nella prospettiva di coniugare la visione europea di una società basata sulla conoscenza con l'attenzione a uno sviluppo democratico ed equo.

Il Ministero intende favorire una revisione della formazione iniziale del personale docente della scuola, in particolare della scuola secondaria, incoraggiando – in sinergia con l'università – un nuovo modello di formazione, strutturato e stabile nel tempo.

Gli insegnanti, gli studenti e le studentesse, le famiglie e la società hanno diritto a una scuola di qualità per tutti, che possa offrire a ognuno adeguate opportunità formative secondo i propri bisogni e risorse. Pertanto, è fondamentale che la formazione iniziale degli insegnanti investa l'intera filiera, dalla scuola dell'infanzia alla scuola primaria e alla scuola secondaria. Il profilo dell'insegnante per la scuola dei nostri tempi richiede almeno le seguenti competenze: disciplinare, pedagogica, psicologica, metodologico-didattica, digitale, valutativa, organizzativa, relazionale, di ricerca e di documentazione, riflessiva.

Per il raggiungimento di tali competenze la formazione iniziale degli insegnanti dovrebbe integrare insegnamenti, laboratori, tirocinio diretto e indiretto, approfondimenti teorici di contenuti provenienti dalla ricerca più avanzata e di sperimentazione di pratiche in contesti simulati, immersione nel contesto scolastico, accompagnata da riflessioni sulle pratiche, garantendo la costante correlazione, sinergia e alternanza.

Un'attenzione particolare sarà dedicata alla formazione degli insegnanti specializzati per il sostegno agli alunni con disabilità, nell'ottica di corrispondere al bisogno sempre più ampio della scuola e delle famiglie e nella prospettiva dell'inclusione.

RECLUTAMENTO DEI DOCENTI

Saranno ridisegnate le procedure concorsuali a regime per l'immissione in ruolo del personale scolastico, prevedendo una periodica continuità delle prove e stabilità delle cattedre, anche rafforzando, secondo modalità innovative, la formazione.

La riforma persegue l'obiettivo strategico di innalzare la qualità del sistema di istruzione del nostro Paese, attraverso il reclutamento di personale docente adeguato a formare giovani preparati ad affrontare le sfide del lavoro del prossimo futuro.

Allo stesso tempo, sono previste soluzioni per il periodo transitorio, da realizzarsi attraverso l'istituzione di procedure mirate alle diverse forme, con esperienza di docenza a tempo determinato.

FORMAZIONE CONTINUA E VALORIZZAZIONE DEL PERSONALE SCOLASTICO

Un'ulteriore priorità riguarda la definizione di un nuovo impianto del sistema di sviluppo professionale dei docenti e del personale ATA nella direzione di un'attenzione alla co-progettazione con gli organi collegiali all'interno del quadro normativo dell'autonomia scolastica.

Per questa ragione, tra le azioni correlate al PNRR è stata prevista la riforma del sistema di formazione in servizio per lo sviluppo professionale e di carriera del personale della Scuola. La riforma mira a costruire un sistema di formazione di qualità in linea con gli standard europei, il cui coordinamento sarà affidato ad un organismo qualificato (Scuola di Alta Formazione) dotato di un comitato tecnico-scientifico che coinvolgerà INDIRE, INVALSI, Università italiane e straniere.

Le azioni formative per gli insegnanti saranno accompagnate dalla realizzazione di un sistema digitale per la documentazione delle esperienze professionali e dei percorsi di formazione.

Per quanto riguarda la formazione dei dirigenti si sottolinea la necessità di contemperare la formazione alla leadership educativa con quella organizzativa e gestionale.

Alla riforma si accompagna uno specifico progetto di investimento per promuovere lo sviluppo delle competenze digitali del personale della Scuola, al fine di accelerare la trasformazione digitale dell'organizzazione scolastica e dei processi di apprendimento.

RIFORMA DEL MINISTERO

Per poter garantire il diritto allo studio e organizzare i percorsi formativi, è necessario, in via preliminare, che il sistema nazionale di istruzione sia efficace ed efficiente.

È importante garantire l'unità del sistema, che è, per l'appunto, nazionale e aspira all'obiettivo prioritario di riuscire a fornire equamente prestazioni essenziali su tutto il territorio.

Occorre consentire all'autonomia funzionale delle scuole di esprimersi al meglio, in un armonico rapporto con il territorio e con la comunità.

Il Ministero e gli Uffici Scolastici Regionali devono fungere, rispettivamente, da cabina di regia e da cinghia di trasmissione per permettere agli erogatori del servizio di operare potendo contare su strutture di supporto solide.

Infine, è indispensabile una razionalizzazione e semplificazione normativa, che consenta agli operatori di poter avere coordinate meno complesse, dal punto di vista interpretativo, sul piano giuridico.

RIVITALIZZARE L'AUTONOMIA SCOLASTICA NELL'UNITÀ DEL SISTEMA NAZIONALE

Per una scuola al servizio della persona occorre rilanciare l'autonomia funzionale delle istituzioni scolastiche, che seppure assurta al rango costituzionale, ha sino ad oggi fatto fatica ad affermarsi compiutamente.

Da un lato, gravano sulle scuole troppi adempimenti burocratici, che impediscono alle stesse di liberare le energie nella direzione dell'autonomia della didattica e della ricerca.

Dall'altro, se l'Amministrazione centrale ha talvolta ecceduto nell'adottare atti troppo dettagliati, le istituzioni scolastiche non sempre hanno avuto un atteggiamento intraprendente nel valorizzare i propri spazi di autonomia.

È necessario, pertanto, rilanciare l'autonomia scolastica, senza però incidere sull'unità del sistema nazionale di istruzione. Unità e autonomia non sono in contraddizione fra loro, ma devono dialogare nell'ambito della rete di relazioni costituita dal sistema nazionale di istruzione, tra istituzioni dei diversi livelli di governo, scuole pubbliche e private paritarie, interlocutori a livello territoriale, secondo un approccio di *governance* multilivello attento all'ingaggio degli stakeholder.

Le scuole devono essere poste nelle condizioni di poter erogare servizi adeguati.

La prima condizione per rilanciare l'autonomia è che ogni istituzione possa contare sulla presenza di un suo dirigente scolastico. Per questa ragione saranno banditi nuovi concorsi a cadenza regolare e con logica di programmazione.

Per rafforzare l'autonomia, le scuole hanno bisogno di essere supportate da figure professionali specifiche, in modo particolare dai dirigenti tecnici, il cui contingente è attualmente ridotto rispetto alle esigenze di tutte le scuole e del territorio. È già stato previsto l'espletamento di un nuovo concorso. Tali figure sono fondamentali per la qualificazione dell'azione amministrativa in campo educativo, per le funzioni di supporto alla formazione, innovazione e ricerca, per le azioni di monitoraggio, consulenza e accertamento, per la valutazione e il miglioramento del sistema nazionale d'istruzione.

Un intervento importante, poi, è quello della revisione della *governance* scolastica, in particolare attraverso la riforma degli organi collegiali.

All'autonomia devono affiancarsi la solidarietà e la responsabilità.

Sul primo versante, l'autonomia non deve intendersi in senso competitivo, ma al contrario deve operare in senso solidaristico. L'intento è infatti quello di porre le scuole al centro delle dinamiche territoriali, come motore della crescita culturale della comunità.

Sul secondo versante, all'autonomia è associata l'idea per cui, una volta garantiti a ciascuna scuola il supporto, gli strumenti e le risorse necessari al conseguimento dei propri obiettivi, il loro raggiungimento sia misurato anche attraverso idonei meccanismi di valutazione, interni ed esterni. A tal fine, si renderà necessario implementare pienamente quanto già previsto dal Sistema Nazionale di Valutazione (SNV).

Per conseguire gli obiettivi qui indicati, si intende quindi, in via prioritaria, predisporre un piano organico per il rilancio dell'autonomia scolastica, non soltanto sotto il profilo degli strumenti normativi, ma soprattutto sotto quello delle concrete modalità operative, anche attraverso la formazione di profili professionali a supporto dell'autonomia, in modo da mettere a sistema gli esiti delle attività svolte dalle istituzioni scolastiche.

RINSALDARE I LEGAMI CON IL TERRITORIO ATTRAVERSO I PATTI EDUCATIVI DI COMUNITÀ

Per poter contare su una scuola condivisa e aperta alla partecipazione, in grado di attuare un modello comunitario con particolare attenzione alle fragilità, occorre costruire reti e patti con gli *stakeholder* territoriali. Le famiglie, gli educatori e tutti gli attori del territorio devono contribuire a concertare il progetto culturale ed educativo della scuola rendendosi disponibili a collaborare con i dirigenti e gli insegnanti. Per realizzare una didattica attiva, costruttiva e collaborativa, il dialogo fra i diversi attori e le istituzioni coinvolte deve essere costante, per far sì che il mondo entri nella Scuola e la Scuola vada nel mondo.

Il rilancio dell'autonomia scolastica, come confermato da molteplici esperienze in diversi contesti territoriali, passa per la possibilità di stipulare "Patti educativi di comunità" con le istituzioni locali, le organizzazioni produttive e sociali, l'associazionismo, il volontariato e il terzo settore, finalizzati al

potenziamento dell'offerta didattica e formativa e a raccordare l'educazione formale con quella non formale ed informale.

I Patti educativi di comunità contribuiscono inoltre a individuare e rendere praticabili altri spazi educativi che possono temporaneamente entrare nella disponibilità organizzativa della scuola, sollecitando la volontà di collaborazione dell'associazionismo culturale, sociale, sportivo, nonché la partnership con il sistema dei "beni comuni", come quelli culturali, e una maggiore possibilità di fruizione di eventi sportivi, teatrali, musicali.

In tale prospettiva, è di fondamentale importanza coinvolgere sia l'intera "comunità educante" scolastica che le comunità territoriali.

Sotto questo profilo, il Ministero e gli Uffici Scolastici Regionali forniranno il massimo supporto alle istituzioni scolastiche al fine di permettere a queste ultime di ampliare la rete di collegamento con il territorio.

Un concreto esempio in tale direzione è stato fornito dal Ministero attraverso la recente iniziativa "*Piano scuola estate 2021. Un ponte per il nuovo inizio*", che si segnala anche per le misure di accompagnamento previste e per le modalità integrate di finanziamento derivante sia da risorse nazionali che europee.

Questo ponte di esperienze significative tra i due anni scolastici sarà organizzato e coordinato dalle scuole, che dovranno farsi promotrici di una nuova alleanza con i loro territori coinvolgendo molteplici attori istituzionali e sociali. Si tratta di aprire nuovi spazi e organizzare tempi di incontro capaci di intrecciare crescita culturale, divertimento, recupero innovativo degli apprendimenti con attività laboratoriali, attraverso molteplici collaborazioni in un'ottica di socialità e di protagonismo creativo delle studentesse e degli studenti di ogni età.

ADOTTARE UN TESTO UNICO DELLE LEGGI SULLA SCUOLA

La legislazione scolastica è molto frammentata e stratificata.

Ciò determina un livello di incertezza che governa questa fondamentale area del nostro ordinamento giuridico, peraltro in continuo aggiornamento, nella quale è difficile per tutti orientarsi per decidere.

Si rende indispensabile e prioritaria un'opera di semplificazione della normativa, volta ad adottare un Testo Unico che renda coerente la legislazione vigente e renda predittivo il quadro normativo rispetto ai bisogni del settore dell'educazione.

L'intento è di predisporre un Testo Unico compilativo, diretto a dare ordine e coerenza all'attuale legislazione, semplificando ove più possibile.

Per far questo, è necessario adottare una delega legislativa, al fine di consentire al Governo di riordinare in breve tempo la materia.

RIDISEGNARE IL MINISTERO E RAFFORZARE LE STRUTTURE PERIFERICHE

Anche nel settore dell'istruzione, è assolutamente necessario che agli investimenti settoriali si accompagnino riforme dell'amministrazione pubblica "di sistema".

Occorre quindi ripensare il Ministero, a partire dalla rispondenza delle strutture alle funzioni da perseguire, in modo da snellire e rendere più efficiente l'apparato. Si renderà necessario, sotto questo profilo, compiere una aggiornata mappatura delle funzioni e operare in piena attuazione dei criteri di funzionalità e flessibilità organizzativa.

È necessario il rafforzamento delle competenze tecniche e operative degli Uffici Scolastici Regionali, ai fini di una piena integrazione con le istituzioni scolastiche per l'integrale attuazione della loro autonomia funzionale. La filiera Ministero-Uffici Scolastici Regionali-Scuole deve rappresentare la spina dorsale sulla quale ricostruire l'economicità complessiva e il valore reputazionale della Scuola.

Quanto al disegno istituzionale e organizzativo del Ministero, bisognerà ragionare, ove opportuno, per progetti e, cioè, predisporre uffici di missione, *task force* che siano in grado, adattandosi alle diverse necessità e assommando le diverse competenze tecniche, di gestire in modo efficace obiettivi e progetti complessi con un approccio di tipo "*project management*".

Sotto questo profilo, occorre adottare misure adeguate a innovare posizioni organizzative e processi gestionali per quanto concerne le competenze tecniche. Sono assolutamente necessarie, su questo versante, politiche del personale di forte riconoscimento dei ruoli manageriali e, in particolare, tecnici, miranti alla responsabilizzazione per obiettivi e alla valutazione dell'impatto delle politiche pubbliche perseguite.

È ineludibile, a tal fine, un investimento nell'innovazione sostenibile e digitale dei processi decisionali, delle relazioni fra chi decide le politiche e gli attori organizzativi che devono tradurle in piani, progetti e azioni. Il Ministero ha appena concluso una sperimentazione volta a supportare, con completa traduzione digitale, i processi decisionali fra tutti gli attori organizzativi.

CONCLUSIONI

L'emergenza sanitaria tutt'ora in corso ha investito il mondo della Scuola amplificando gli effetti delle ben note problematiche di sistema che da decenni interessano il settore dell'istruzione in Italia.

Si è consapevoli di avere davanti una grande sfida, che non è soltanto quello di fornire una risposta adeguata alle impellenti esigenze poste dalla situazione di emergenza, ma anche e soprattutto quella di tracciare, grazie anche alle risorse del Next generation EU assegnate al nostro Paese, le condizioni per dare avvio ad una vera fase di rilancio del Sistema nazionale di istruzione e formazione.

Il posizionamento strategico di fondo che si impone richiede una lucida analisi della storia del mondo della Scuola, dell'anno vissuto e, soprattutto, della necessaria visione di medio e lungo periodo – delineata in queste Linee programmatiche – che, patrimonializzando e portando a sistema i frutti dell'esperienza maturata, consenta di intraprendere quel reale cambio di passo verso la Scuola del futuro, che dobbiamo e vogliamo costruire per le nuove generazioni.

PAGINA BIANCA



18STC0142710